



Rassegna Stampa

22 maggio 2025

Rassegna Stampa

22-05-2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	22/05/2025	21	I chimici del futuro all'Orientation Day <i>Redazione</i>	3
SICILIA CATANIA	22/05/2025	6	Autostrada Siracusa-Catania `caos per il cantiere "a sorpresa" E l'onorevole perde l'aereo = Siracusa-Catania, trappola d'asfalto <i>Alfredo Zermo</i>	4
SICILIA CATANIA	22/05/2025	6	Mamma (Regione), ho perso l'aereo: l'ira dell'onorevole <i>Sergio Taccone</i>	6
SICILIA CATANIA	22/05/2025	12	IA, Catania sarà un laboratorio d'innovazione <i>Redazione</i>	7

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	22/05/2025	2	Laureati in fuga: 97mila via dall'Italia = E' sempre più fuga dall'Italia, via 97mila giovani laureati in dieci anni <i>Carlo Marroni</i>	8
SOLE 24 ORE	22/05/2025	3	Più occupati e meno ricchezza: produttività ancora giù dell'1,4% <i>Gianni Trovati</i>	12

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI	22/05/2025	5	Una task force per attrarre imprese <i>Filippo Merli</i>	14
QUOTIDIANO DI SICILIA	22/05/2025	15	Oikos punta a riattivare Tiriti = Rifiuti, Oikos punta a riattivare Tiriti <i>Simone Olivelli</i>	15
REPUBBLICA	22/05/2025	18	Il Quirinale sul Ponte: no a deroghe all'antimafia <i>Lorenzo De Cicco</i>	17
SICILIA CATANIA	22/05/2025	5	Croce si dimette in lacrime dall'Asp ma il caso è politico gelo governo-Fdi = Croce lascia, ma il caso non è chiuso <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	22/05/2025	5	Di Mauro indagato per l'appalto sulla rete idrica di Agrigento = Di Mauro fra gli indagati per l'appalto sulla rete idrica di Agrigento <i>Antonino Ravanà</i>	20
SICILIA CATANIA	22/05/2025	12	Suolo occupato = Dehors, la partita è tutt'altro che chiusa <i>Maria Elena Quaiotti</i>	21
SICILIA CATANIA	22/05/2025	20	Si torna al voto tra speranze antiche e promesse nuove = Tutti contro Astuti, ex sindaco che cerca il tris <i>Andrea Magrì - Luisa Santangelo</i>	23
STAMPA	22/05/2025	14	Soldi del Ponte tolti alle strade = Strade la scure di Salvini <i>Luca Monticelli</i>	25
STAMPA	22/05/2025	14	Intervista Pasquale Gandolfi - "Serve subito un tavolo per recuperare queste risorse Meloni si è impegnata a parlarne con il leader leghista" <i>Lu.mon</i>	28

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	22/05/2025	11	Trovati fondi per finanziare gli esclusi = L'Irfis trova 26 milioni e rifinanzia le domande e escluse <i>Redazione</i>	29
SICILIA CATANIA	22/05/2025	9	Cara vecchia Italia = Il Paese invecchia, over 80 più dei bambini <i>Alessia Tagliacozzo</i>	30
SICILIA CATANIA	22/05/2025	13	«La "legge Sbarra" darà vantaggi alle imprese e ai lavoratori» <i>Redazione</i>	32

Rassegna Stampa

22-05-2025

SICILIA CATANIA	22/05/2025	32	L`altra faccia del turismo impatti economici sul territorio <i>Rosario Faraci</i>	33
-----------------	------------	----	--	----

SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	22/05/2025	2	Emergenza siccità tre dissalatori attivi entro luglio = Siccità, tre dissalatori attivi entro luglio ma l'emergenza continua <i>Redazione</i>	34
SICILIA CATANIA	22/05/2025	10	Ponte, via libera dall`Ambiente Opere Rfi del Pnrr più fondi in Sicilia = Variazioni Pnrr, alla Sicilia più fondi <i>Michele Guccione</i>	37
SICILIA CATANIA	22/05/2025	10	Crisi d`impresa, la composizione viaggia veloce anche in Sicilia <i>Redazione</i>	38

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	22/05/2025	12	Dipartimenti: 11 su 13 ora sono in regola = Accelerata per il rendiconto Salvi concorsi e assunzioni <i>Redazione</i>	39
REPUBBLICA PALERMO	22/05/2025	2	Germana "Il porto di Palermo? Spetta alla Lega, decide Salvini" <i>Gioacchino Amato</i>	41

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	22/05/2025	11	Entro il 2028 servono 2,2 milioni di addetti con competenze web <i>Claudio Tucci</i>	42
-------------	------------	----	---	----

Confindustria Catania

I chimici del futuro all'Orientation Day

CATANIA - Oltre 200 studenti hanno partecipato all'Orientation Day, l'evento organizzato da Confindustria Catania in collaborazione con il dipartimento di Scienze chimiche dell'Università. L'iniziativa si propone di creare un ponte tra il mondo accademico e quello delle imprese, mostrando agli studenti le opportunità offerte dai diversi comparti produttivi del territorio: dal farmaceutico all'alimentare, dall'elettronico al chimico. "La presenza di dodici aziende testimonia la vitalità e la diversificazione del nostro tessuto imprenditoriale" - ha dichiarato la professoressa Graziella Malandrino, direttrice del dipartimento di Scienze chimiche, aprendo i lavori. "Il nostro obiettivo è dimostrare che le possibilità lavorative sono ampie e concrete anche qui, senza necessariamente cercare opportunità altrove. Invito gli studenti a sfruttare questa occasione per ascoltare, confrontarsi e approfondire le loro curiosità. Questo evento è un'occasione per iniziare a immaginare il proprio futuro professionale." Dati incoraggianti sul fronte occupazionale sono stati forniti dalla professoressa Vera Muccilli, presidente del corso di laurea magistrale in Scienze chimiche, dal professore Sal-

vatore Scirè, coordinatore del dottorato internazionale in Scienze chimiche, e dal professore Salvatore Mirabella, coordinatore del dottorato in Scienza dei materiali e nanotecnologie. Secondo i dati diffusi da Almalaurea, l'88% dei laureati in Scienze chimiche trova un impiego entro un anno dal completamento degli studi, con un'attesa media inferiore ai cinque mesi per il primo lavoro. Inoltre, il tasso di soddisfazione per la carriera a cinque anni dalla laurea è molto alto.

Marco Causarano, presidente della sezione Chimici di Confindustria Catania, ha sottolineato l'importanza di eventi come questo per avvicinare i giovani al mondo delle imprese. "Voi siete i protagonisti di domani," ha affermato, rivolgendosi agli studenti. "Il nostro obiettivo, con questa iniziativa, è quello di ampliare i vostri orizzonti e stimolare la vostra immaginazione. Un chimico non è solo un esperto di processi, ma può diventare dirigente, responsabile qualità, commerciale o figura chiave nel meccanismo produttivo delle aziende. È fondamentale iniziare a costruire il proprio percorso già oggi, scegliendo con consapevolezza il settore in cui sviluppare le proprie competenze. Questo incontro

rappresenta un'opportunità straordinaria per conoscere da vicino le realtà aziendali del nostro territorio e per capire quali sono le competenze che fanno la differenza". L'Orientation Day si inserisce nell'ambito del protocollo di collaborazione tra Confindustria Catania e il dipartimento di Scienze chimiche, un'iniziativa che punta anche a favorire e sostenere un processo di innovazione nell'istruzione e adeguare i piani formativi alle reali esigenze del mondo del lavoro. L'obiettivo è consentire agli studenti l'acquisizione di competenze concretamente spendibili nel panorama professionale. Le aziende partecipanti, hanno presentato le loro attività, illustrando le prospettive di carriera e le competenze richieste per inserirsi nei diversi settori.



Peso: 18%

IL RACCONTO DI UNA GIORNATA INFERNALE

Autostrada Siracusa-Catania
caos per il cantiere "a sorpresa"
E l'onorevole perde l'aereo

SERGIO TACCONI, ALFREDO ZERMO pagina 6



Siracusa-Catania, trappola d'asfalto

Odissea in autostrada. Code chilometriche per un'interruzione con uscita obbligatoria a Priolo
Automobilisti frustrati per ore sotto il sole a passo d'uomo. Nessuno era a conoscenza dei lavori

ALFREDO ZERMO

Il Sud-Est della Sicilia spezzato in due. L'autostrada Catania-Siracusa, l'arteria che attraversa il Val di Noto, chiusa senza preavviso. Uscita obbligatoria a Priolo. Ed è il caos, l'inferno sulla terra. Migliaia di automobilisti incolonnati per chilometri e chilometri senza possibilità di fuga, a passo d'uomo sotto il sole cocente dentro scatole di metallo bollenti in una lungo serpentone paralizzato sull'asfalto già rovente sebbene l'estate sia solo alle porte.

Ma se la stagione comincia così, se il buongiorno cioè si vede dal mattino, ci aspetta un'estate caldissima sul fronte dei cantieri stradali in Sicilia.

La Catania-Siracusa è un'autostrada importantissima per il Sud Est siciliano, ogni giorno è utilizzata da migliaia di pendolari, serve l'area industriale di Priolo, permette di percorrere tutta la costa orientale dell'Isola, di arrivare fino alle incantevoli Marzamemi e Portopalo, ma anche dopo fino a Ispica, Pozzallo e Modica, e di raggiungere velocemente da Catania il capoluogo aretuseo che in questi giorni ha in calendario le rappresentazioni classiche al Teatro Greco. Sono infatti già tanti i turisti su questa "rotta". Purtroppo martoriata negli ultimi mesi da cantieri infiniti per la sostituzione dello spartitraffico che restringono a singhiozzo le carreg-

giate.

Ma si tratta di lavori ampiamente annunciati e segnalati da Anas. La chiusura di ieri invece non è stata accompagnata da comunicati stampa che potessero dare eco alla notizia. Eppure il 16 maggio scorso era stata redatta e protocollata l'ordinanza (n. 179/2025/CT) inviata a prefetto di Siracusa, sindaci della zona e autorità che recita più o meno così: «Si ordina la chiusura al traffico su SS 114 Orientale Sicula dal km 140+000 al km 144+800, chiusura al traffico, su tutte le corsie, dal 21/05/2025 al 22/05/2025, a partire dalle ore 6 del 21/05/2025 fino alle ore 18 del 22/05/2025».

La chiusura totale dell'autostrada si è resa necessaria per alcuni lavori richiesti il 13 maggio scorso da Terna Rete Italia S.p.A ad Anas per il recupero di conduttori e cavi che saranno sostituiti dal nuovo elettrodotto 380kV Paternò-Pantano-Priolo. La chiusura è scattata alle 7 e ha riguardato il tratto in direzione Catania tra gli svincoli di Priolo Sud e Priolo Cava Sorciaro e quello in direzione Siracusa tra Melilli e Priolo. L'ordinanza ha previsto l'uscita obbligatoria a Priolo dove fra segnali di stop e roatorie si è creato il "tappo" che ha generato le code chilometriche, soprattutto in direzione Catania.

E' stata una giornata da incubo per gli automobilisti rimasti intrappolati nell'autostrada: si sono intraviste al-

cune pattuglie della polizia stradale a presidiare le carreggiate infuocate dell'autostrada, eppure non sono mancati i tanti "furbetti" della corsia d'emergenza.

Alle 18 il tratto di autostrada interessato dai lavori di Terna è stato riaperto e il traffico è tornato scorrevole.

Ma, una volta appresa l'ordinanza di Anas, si è diffuso il panico tra pendolari e utenti dell'autostrada per la previsione della chiusura sino alle 18 di oggi. Terna e Anas ci hanno però assicurato che invece non ci sarà bisogno di chiudere nuovamente l'autostrada.

In un breve comunicato, Terna «scusandosi per gli inevitabili disagi» comunica infatti «che la chiusura della Strada Statale 114 Siracusa-Catania è stata necessaria per consentire interventi indifferibili di manutenzione finalizzati a garantire l'efficienza



Peso: 1-6%, 6-40%

della rete elettrica locale». Ma anche che «grazie all'ottimizzazione delle attività, la strada è stata già riaperta nella giornata di oggi».

Stessa rassicurazione ci è arrivata da Anas che rivendica l'ordinanza, sottolinea di aver «chiuso quel tratto di strada su indicazioni di Terna», che si trattava di «lavorazioni di somma urgenza espletati nel giro di alcune ore, non in capo alla nostra società» e che «l'obiettivo primario di Anas re-

sta quello di garantire la sicurezza degli utenti e delle maestranze che operano su strada».

Eppure è sembrato esserci un difetto di comunicazione. Nessuno sapeva di questa chiusura, sui giornali e sui siti di informazione non c'è traccia di preavviso. Così sono stati in tanti a rimanere ostaggio di questo cantiere e a subire disagi e frustranti ritardi. Un'odissea: anche se Ulisse non ha preso l'autostrada Catania-Siracusa. ●

ANAS



L'ordinanza di chiusura era stata emessa e recapitata a tutte le autorità competenti, si trattava di lavori urgenti, non in capo alla nostra società

TERNA



Ci scusiamo per gli inevitabili disagi, ma si trattava di interventi indifferibili. Grazie all'ottimizzazione delle attività, però la strada è stata già riaperta

Il cartello sull'autostrada Catania Siracusa che dopo ore e ore di fila indicava l'uscita obbligatorio a Priolo, dove lo stop all'uscita dello svincolo ha contribuito a creare le code chilometriche



Peso:1-6%,6-40%

GENNUSO MINACCIA IL CAS: «RISPONDERÀ DEI DISAGI» Mamma (Regione), ho perso l'aereo: l'ira dell'onorevole

SIRACUSA. È rimasto imbottigliato nell'ingorgo mentre si stava recando a Fontanarossa. Anche per il deputato regionale Riccardo Gennuso (Forza Italia) una mattinata di ordinaria follia. «Il Cas non si smentisce mai. Siamo rimasti per oltre un'ora fermi nei pressi di Siracusa Nord, più di dieci chilometri di coda fino allo svincolo Priolo-Melilli. Quando si avviano dei lavori, prima di chiudere le corsie, è indispensabile prevedere delle alternative valide e comunicare tutto a tempo debito. Siamo nel 2025: questi disagi non sono più tollerabili, le persone meritano rispetto e non approssimazione. Ci sono cittadini che devono andare a lavorare, prendere un aereo, raggiungere un ospedale. La cattiva gestione delle infrastrutture non può danneggiare la vita quotidiana delle persone».

Gennuso, dopo aver perso l'aereo che avrebbe dovuto portarlo a Roma per presenziare a impegni istituzionali, ha deciso di proseguire in auto direzione Messina per traghettare e raggiungere la Capitale. «Chiederò la

convocazione del presidente del Cas in commissione, è ora che qualcuno risponda ai cittadini», aggiunge.

Benvenuto fra i «comuni mortali». Oltre all'onorevole Gennuso, infatti, sono migliaia i pendolari ad aver subito ritardi sul posto di lavoro o negli impegni quotidiani. Alcuni studenti che dovevano recare all'università di Enna hanno rischiato di perdere l'esame previsto.

SERGIO TACCONE



Peso: 9%

OGGI IN MUNICIPIO SI PRESENTA "GREENMINDAI HACKATHON"

IA, Catania sarà un laboratorio d'innovazione

Oggi alle 10.30, a Palazzo degli Elefanti, si terrà la presentazione del "GreenMindAI Catania Hackathon - Intelligenza Artificiale per una città più sostenibile". Questo evento di sperimentazione, dedicato alla creazione di soluzioni digitali ambientali da parte di giovani innovatori, si svolgerà dal 27 al 29 maggio 2025 nel Palazzo della Cultura.

Alla presentazione interverranno il sindaco Enrico Trantino; il rettore Francesco Priolo; la prorettrice, Francesca Longo; il presidente del Consiglio Comunale, Sebastiano Anastasi; l'assessore all'Innovazione e alla Transizione Digitale Viviana Lombardo; l'assessore all'Ambiente, Ecologia e Verde Pubblico, Massimo Pesce; il direttore dei Sistemi Informativi e Innovazione Tecnologica, Vincenzo

Passanisi e la direttrice comunale dei Servizi Ecologia e Ambiente, Lara Riguccio.

Con questa iniziativa, il Comune si propone come punto di riferimento nazionale per l'innovazione urbana. Ospiterà il primo hackathon in Italia promosso da un'amministrazione comunale e interamente dedicato all'Intelligenza Artificiale applicata alla sostenibilità ambientale. L'evento, realizzato in collaborazione con l'Università, coinvolgerà oltre 250 partecipanti - tra studenti, ricercatori, sviluppatori, professionisti e appassionati di IA - sia in presenza che da remoto, provenienti da tutta Italia e anche dall'estero.

L'obiettivo principale è sviluppare soluzioni tecnologiche all'avanguardia per affrontare

importanti sfide ambientali urbane. Tra queste, la gestione intelligente dei rifiuti, l'ottimizzazione delle risorse idriche ed energetiche, il monitoraggio del verde pubblico e la ricerca di soluzioni innovative per trasformare la cenere vulcanica in una risorsa sostenibile.

Il "GreenMindAI Catania Hackathon" mira inoltre a promuovere nuove tecnologie e metodologie di Intelligenza Artificiale per la sostenibilità ambientale e la gestione urbana; favorire la collaborazione tra giovani talenti, ricercatori e sviluppatori; creare uno spazio permanente di innovazione partecipata mettendo le competenze digitali al servizio della città.

Il programma è disponibile online: <https://hackathon.comune.catania.it/>



Peso: 14%

Laureati in fuga: 97mila via dall'Italia

Il rapporto Istat

In dieci anni espatriati
quasi 100mila laureati,
record nel 2023 con 21mila

Migliora l'istruzione:
in 30 anni quota di laureati
cresciuta dal 7,2 al 30,6%

Giovani laureati via dall'Italia. Nel 2023 sono emigrati oltre 21mila ragazzi tra 25 e 34 anni (+21,2% sul 2022). I rientri in patria di giovani laureati sono stati invece solo 6mila. Ne deriva una perdita netta di 16mila giovani qualificati: in tutto 97mila in 10 anni. Lo certifica il rapporto annuale Istat. L'istruzione superiore è cresciuta molto, soprattutto tra le donne: tra il 1992 e il 2023, la quota di

laureati tra i 25-34enni è salita dal 7,2 al 30,6 per cento (al 37,1 per cento tra le donne). **Bartoloni, Marroni, Trovati** — alle pag. 2, 3 e 5

È sempre più fuga dall'Italia, via 97mila giovani laureati in dieci anni

Il rapporto Istat. Record nel 2023 con oltre 21mila giovani tra 25 e 34 anni espatriati. I rientri sono stati 6mila. Con una perdita netta di circa 16mila risorse qualificate. Istruzione superiore in crescita, soprattutto tra le donne

Carlo Marroni

Nuovo picco di espatri di giovani laureati italiani: nel 2023 oltre 21mila ragazzi tra 25 e 34 anni (+21,2 per cento sul 2022). I rientri in patria di giovani laureati sono contenuti, pari a 6mila unità, e in calo (-4,1 per cento sul 2022). Ne deriva una perdita netta di 16mila giovani risorse qualificate: in tutto 97mila in 10 anni. Questo deflusso di conoscenze e

formazione è ancora più evidente alla luce del fatto che l'istruzione superiore è cresciuta molto, soprattutto tra le donne: tra il 1992 e il 2023, la quota di laureati tra i 25-34enni è salita dal 7,2 al 30,6% (al 37,1% tra le donne). Questo cambiamento ha contribuito in modo significativo a migliorare le possibilità di accesso e permanenza nel mercato del lavoro, specialmente per le donne: tra le 25-34enni laureate il

tasso di occupazione è del 74,1 per cento, solo 1,1 punti percentuali inferiore rispetto ai coetanei maschi.

Il Rapporto annuale dell'Istat – presentato ieri dal presidente Francesco Maria Chelli, alla Camera dei



Peso: 1-8%, 2-56%, 3-13%

Deputati – analizza a fondo la situazione del Paese, e in particolare quest'anno offre una lettura dello spaccato demografico italiano: l'aumento straordinario della sopravvivenza ha trasformato radicalmente la struttura della popolazione italiana, dando origine a una società in cui oggi convivono insieme più a lungo diverse generazioni. I loro percorsi di vita hanno contribuito a ridefinire il contesto demografico, sociale ed economico del Paese.

Per tornare al tema dell'istruzione la mobilità intergenerazionale è ridotta, ma non assente: tra i nati nel 1992 provenienti da famiglie con basso titolo di studio – più della metà del totale, in parte sovrapposte con quelle a reddito basso – la quota di laureati è del 17,6 per cento, contro quasi il 75 per cento tra quelli provenienti da famiglie con entrambi i genitori laureati. Tra i primi il 36,3 per cento non acquisisce il diploma secondario superiore (quando lo consegue, è prevalentemente di tipo tecnico o professionale), tra i secondi, non lo acquisisce solo il 2,3 per cento (e in larga maggioranza frequenta i licei).

L'Istat nella sua analisi osserva che per comprendere le esigenze di una popolazione che invecchia, ma che, al contempo, chiede nuove opportunità, è indispensabile adottare il punto di vista generazionale, analizzando i cambiamenti dei percorsi di vita. Il livello di reddito dei giovani dipende anche dalle condizioni di contesto e da scelte e risultati nell'istruzione: tra i trentenni nel 2022, quelli coi redditi più elevati presentano una incidenza relativamente maggiore di percorsi formativi tecnico-scientifici (tra i laureati, specialmente se conclusi in tempo e col massimo dei voti) e di maschi tra i non laureati, mentre risultano svantaggiati quelli con una minor presenza migratoria interna (verso altri SLL, aree geografiche identificate in base ai flussi di pendolarismo, cioè gli spostamenti casa-la-

voro, rilevati in occasione dei censimenti della popolazione) e quelli residenti al Sud.

L'allungamento della vita in buona salute e il maggiore livello di istruzione hanno ampliato gli orizzonti delle generazioni, ma anche introdotto nuove sfide e divari: vivere a lungo non è uguale ovunque, né per tutti. Se da un lato infatti aumentano gli anni vissuti in autonomia, dall'altro persistono forti divari territoriali e socioeconomici. Differenze rilevanti tra le generazioni si vedono quando si considerano gli stili di vita. A partire dai nati degli anni Cinquanta, si osservano miglioramenti continui nei comportamenti legati alla salute: meno fumo, più sport. Accanto a questi segnali positivi ci sono nuove criticità: aumentano i casi di sovrappeso e di obesità già dall'infanzia, si diffondono nuove forme di fumo e tra i più giovani preoccupano i fenomeni dovuti soprattutto al consumo di superalcolici. Si è spostata in avanti anche l'età in cui si diventa anziani: i 75enni di oggi possono contare di vivere in media lo stesso numero di

anni dei 64enni degli anni Cinquanta. Ma questi progressi non sono uniformi: restano marcati i divari legati al territorio, al genere, alla condizione socioeconomica.

Gran parte delle persone di 65 anni e più vive nelle città e, a queste età, contare su legami familiari, amicali e di vicinato rappresenta una risorsa essenziale per il benessere. Nel 2023, in Italia, il 94,2 per cento degli anziani dichiara di avere almeno un parente, amico o vicino su cui fare affidamento. Nei grandi comuni gli anziani risultano leggermente meno connessi (93,1 per cento). Quasi nove anziani su 10 affermano di poter contare su parenti non conviventi, specie tra le donne, mentre circa il 68 e il 64 per cento riferisce di avere, rispettivamente, vicini di casa e amici su cui contare. Nel complesso, nonostante le pro-

fonde differenze territoriali, la rete relazionale degli anziani ha una buona tenuta ovunque, ma è più a rischio di fragilità nelle aree urbane.

Le disparità geografiche pesano sui risultati occupazionali e reddituali dei giovani, come per le generazioni che li hanno preceduti: tra i nati nel 1992, 19enni nel 2011 e 30enni nel 2022, quelli residenti nel Mezzogiorno nel 2022 presentavano uno svantaggio molto contenuto nell'istruzione terziaria, ma la quota con redditi da lavoro era superiore del 10 per cento al Centro e del 14,4 per cento al Nord, e i relativi redditi del 15,2 per cento più elevati al Centro e del 34,0 per cento al Nord.

Nel suo intervento Chelli ha detto, tra l'altro, che «nel 2024, il consolidamento del rientro da una fase di elevata inflazione e l'espansione dell'occupazione rappresentano risultati positivi per il nostro Paese, che tuttavia non devono farci dimenticare i vincoli alla crescita e gli squilibri che inibiscono uno sviluppo più sostenibile e inclusivo. Questi ostacoli appaiono particolarmente gravosi per le giovani generazioni, ridotte nel numero ma più istruite rispetto alle precedenti, benché spesso caratterizzate da livelli di reddito e opportunità di occupazione più contenuti rispetto agli altri maggiori paesi dell'Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra il 1992 e il 2023 la quota di laureati tra i 25-34enni è salita dal 7,2 al 30,6% (al 37,1% tra le donne)

15,2%

NEET IN ITALIA

La quota di giovani tra i 15 e 29 anni non inserita in percorsi scolastici o formativi né impegnati in un'attività lavorativa



Peso: 1-8%, 2-56%, 3-13%

Sezione: ECONOMIA

Prestazioni sanitarie

Un italiano su dieci rinuncia alle cure, pesano liste d'attesa

In un anno sono cresciuti di circa 1,5 milioni gli italiani che hanno rinunciato a curarsi: erano 4,5 milioni nel 2023 e l'anno scorso sono diventati quasi 6 milioni visto che l'Istat ieri ha certificato che nel 2024 praticamente un italiano su dieci (9,9%) ha riferito di avere rinunciato negli ultimi 12 mesi a visite o esami specialistici, principalmente a causa delle lunghe liste di attesa (6,8%) e per la difficoltà a pagare le prestazioni sanitarie (5,3%). La rinuncia alle prestazioni sanitarie è in crescita sia rispetto al 2023 (7,5%), sia rispetto al periodo pre-pandemico (6,3% nel 2019), soprattutto per l'aggravarsi delle difficoltà di prenotazione. E il dato che emerge con chiarezza è il peso delle code per accedere alle prestazioni che soprattutto dopo il Covid è diventato il nemico numero uno dei pazienti superando i motivi economici; la quota di persone che rinunciano per le lunghe liste di attesa è cresciuta di 4 punti percentuali rispetto al 2019 e di 2,3 punti rispetto al 2023. Ma anche le motivazioni economiche sono aumentate rispetto all'anno precedente (+1,1 punti percentuali). Un risvolto della medaglia del peso delle liste d'attesa è il ricorso al privato che cresce sempre di più. Rispetto al 2023, si legge nella sintesi del rapporto, gli italiani che hanno messo mano al portafogli sostenendo l'intero costo dell'ultima prestazione (senza rimborsi da assicurazioni) sono cresciuti ancora salendo dal 19,9 al 23,9% della popolazione.

La rinuncia alle cure colpisce soprattutto le donne e gli adulti 45-54enni, e cresce anche nel Nord e tra i più istruiti, riducendo così i tradizionali vantaggi sociali e territoriali. Nel 2024 la fuga dalle cure ha interessato il 9,2% dei residenti nel Nord, il 10,7% nel Centro e il 10,3% nel Mezzogiorno. Rispetto al 2019, si osserva una riduzione del divario territoriale, determinata da un peggioramento soprattutto nelle regioni settentrionali: nel 2019 la quota infatti era del 5,1% nel Nord e del 7,5% nel Mezzogiorno. Al Centro-Nord però come motivazione alla rinuncia alle cure prevale il problema delle lunghe liste di attesa mentre al Sud pesano in eguale misura i problemi economici e le code.

—Marzio Bartoloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Potere d'acquisto

Reddito medio da lavoro 2024 inferiore al 2004

Il reddito è tornato indietro di 20 anni. Dal Rapporto annuale dell'Istat emerge che sul fronte della perdita sostanziale di potere d'acquisto associata all'inflazione nel 2021-2022, l'istituto rileva che il reddito medio da lavoro per occupato nel 2024 risulta inferiore rispetto al 2004. Nello stesso periodo, l'aumento della partecipazione al lavoro, la riduzione della dimensione delle famiglie e la maggiore diffusione della proprietà della casa d'abitazione hanno più che compensato tale riduzione in termini di reddito familiare equivalente. Gli effetti in termini di perdita del potere di acquisto delle retribuzioni sono stati tuttavia molto diversi a seconda dello specifico periodo considerato. Tra il 2019 e il 2021, pure in presenza di una crescita molto debole delle retribuzioni a causa del sostanziale blocco della contrattazione determinato dall'emergenza pandemica, la riduzione del potere di acquisto è risultata piuttosto limitata, perché contestuale a un periodo di bassa inflazione. Dal secondo semestre del 2021, invece, l'impennata dei prezzi dei beni energetici ha portato l'inflazione su livelli che non si osservavano dagli anni Ottanta del secolo scorso (fino al 12,6 per cento a ottobre-novembre 2022), e la dinamica delle retribuzioni ha tardato ad adeguarsi al mutato e inatteso scenario di inflazione elevata. La dinamica retributiva si è mantenuta pertanto particolarmente contenuta fino a tutto il 2022, accelerando solo in seguito. La perdita di potere di acquisto per dipendente rispetto al gennaio 2019, dal 2021 sempre più rilevante fino a superare il 15 per cento alla fine del 2022, si è ridotta all'8,7 per cento a febbraio del 2025, grazie ai rinnovi dei contratti e alla decelerazione dell'inflazione, risalendo però – come detto – al 10 per cento a marzo. Nel 2024, oltre un quinto della popolazione residente in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale: il 23,1 per cento della popolazione, sostanzialmente stabile rispetto al 2023, ricade in almeno una delle tre condizioni che definiscono il rischio di povertà o esclusione sociale: rischio di povertà (18,9 per cento), grave deprivazione materiale e sociale (4,6 per cento), bassa intensità di lavoro (9,2 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccole imprese

Per il 30,2% mancato ricambio generazionale

La demografia erode i passaggi generazionali nell'economia: le imprese a rischio di mancato ricambio generazionale (dove il rapporto tra addetti di 55 anni e più e di meno di 35 anni è superiore a 1,5) sono il 30,2 per cento. Tuttavia, questa condizione di criticità è fortemente concentrata nelle imprese con meno di tre addetti (caratteristiche di molte attività dei servizi e in cui l'occupazione coincide in gran parte con l'autoimpiego), dove tocca il 35,1 per cento delle unità economiche, scendendo al 17,4 per cento in quelle tra 3 e 9 addetti, al 3,7 per cento nelle piccole imprese tra 10 e 49 addetti. Il potenziale problema di sopravvivenza delle unità produttive – così come espresso dagli indicatori anagrafici – è mitigato dal fatto che l'8,4 per cento delle micro imprese (3-9 addetti) in condizioni di criticità è il 13,2 per cento delle piccole nella Rilevazione multisecolare qualitativa associata al Censimento permanente delle imprese del 2022 abbiano dichiarato di «stare affrontando il ricambio generazionale».

Dal Rapporto Istat emerge che l'Italia continua tuttavia a scontare un forte ritardo nella dotazione di capitale umano qualificato: nel 2023 gli occupati laureati e/o impiegati come professionisti o tecnici (risorse umane in scienza e tecnologia) rappresentavano circa il 40 per cento del totale, 10 punti percentuali in meno rispetto a Germania e Spagna e 17 nei confronti della Francia. La dotazione di capitale umano si riflette sulla velocità nell'adozione delle tecnologie digitali che richiedono competenze più elevate. In positivo, l'Italia è in posizione avanzata nella diffusione del cloud computing (circa il 60 per cento delle imprese nel 2023) e della fatturazione elettronica (ormai quasi universale), grazie a incentivi pubblici e provvedimenti normativi. In negativo, la diffusione degli specialisti in ICT, pure se in crescita, è la più bassa tra le maggiori economie europee, ed emerge un deficit crescente nella diffusione dell'intelligenza artificiale, con solo l'8 per cento delle imprese che la utilizza contro il quasi 20 per cento in Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCUPATI
L'Italia segna
ancora un forte
ritardo su unità
lavorative
qualificate,
il 10% in meno
rispetto
a Germania
e Spagna
e il 17%
nei confronti
della Francia



Peso: 1-8%, 2-56%, 3-13%



In cerca di opportunità fuori dall'Italia. Nuovo picco di espatri di giovani laureati italiani

Il rapporto

MOVIMENTI MIGRATORI CON L'ESTERO DEI GIOVANI ITALIANI LAUREATI DI 25-34 ANNI

Valori assoluti in migliaia

■ ESPATRI LAUREATI ■ RIMPATRI LAUREATI — SALDO MIGRATORIO LAUREATI



LAUREATI SUL TOTALE ESPATRIATI

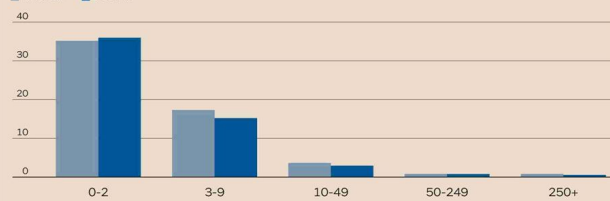


Fonte: Istat, Rilevazione dei trasferimenti di residenza

IMPRESE IN CONDIZIONE DI CRITICITÀ PER IL RICAMBIO GENERAZIONALE E LORO ADDETTI

Anno 2022 per classe dimensionale. Valori percentuali

■ IMPRESE ■ ADDETTI



Fonte: Istat, Registri Asia e Asia-occupazione

POTERE DI ACQUISTO DELLE FAMIGLIE

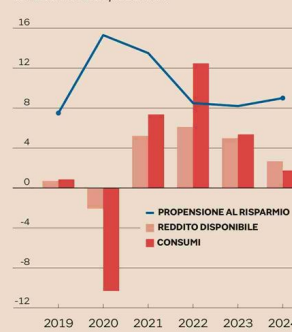
Indice 2019 = 100



Fonte: Istat, Conti Nazionali

REDDITO DISPONIBILE, SPESA PER CONSUMI E PROPENSIONE AL RISPARMIO

Variazioni e valori percentuali



Fonte: Istat, Conti Nazionali



FRANCESCO MARIA CHELLI
Il presidente dell'Istat
Francesco Maria Chelli, ha presentato alla Camera il Rapporto annuale del 2025 dell'Istituto di statistica



Peso:1-8%,2-56%,3-13%

Più occupati e meno ricchezza: produttività ancora giù dell'1,4%

La malattia italiana

Nel 2000-2024 l'indicatore (+0,7%) è cresciuto 31 volte meno che in Germania

Gianni Trovati

ROMA

Più occupati e, in proporzione, meno ricchezza. Il paradosso che azzoppa l'economia italiana emerge netto dal Rapporto annuale diffuso ieri dall'Istat, così come l'aggravamento negli ultimi anni. Il suo nome è «deficit di produttività».

Cenerentola nel dibattito pubblico italiano, dov'è forse penalizzata dalla sua apparenza di concetto teorico, la produttività (che manca) è invece il cuore pratico del problema economico italiano. Spiega le dinamiche modeste del Pil complessivo e l'affanno delle buste paga, che tra 2019 e 2024 hanno perso sotto i colpi dell'inflazione il 4,4% del loro potere d'acquisto (le retribuzioni contrattuali hanno segnato un -10,5%) contro il -2,6% registrato in Spagna e il -1,3% della Germania. Nella produttività che zoppica c'è la ragione della dinamica del Pil per occupato, più fiacca di quella del Prodotto interno lordo complessivo, nascosta dall'andamento più vivace del Pil pro capite spinto anche dalla crisi demografica (Sole 24 Ore di ieri).

Come sempre, sono i dati a parlare il linguaggio più limpido. La produttività per ora lavorata è calata l'anno scorso dell'1,4%, e quella per occupato dello 0,9%. Questo indica che la crescita del numero di occupati si è concentrata nei settori a minor valore aggiunto, e ha generato in media posti caratterizzati da orari più contenuti (il tempo di lavoro per addetto si è infatti

ridotto di un significativo 6,5%).

Ad aggravare questa patologia italiana è la sua durata, che produce numeri pesanti nel confronto internazionale di lungo periodo: tra 2000 e 2024 il Pil per ora lavorata in Italia è cresciuto di un leggerissimo 0,7%, cioè 22 volte meno che in Francia (dove l'indicatore segna nello stesso periodo un +15,7%), 28 volte meno che in Spagna (+19,7%) e 31 volte meno che in Germania (+21,8%).

I dati sulla produttività non misurano ovviamente la «voglia di lavorare» di un Paese, ma la sua capacità di innovare processi e organizzazione e di sfruttare le occasioni offerte dagli investimenti tecnologici. In questa competizione i primi due handicap italiani sono rappresentati dalla ridotta dimensione media delle imprese, perché sono le aziende più grandi a sviluppare in proporzione più capa-

cità di investimento, e dalla (in parte conseguente) geografia dell'occupazione: che infatti da noi cresce con la stessa pervicacia con cui cala la produzione industriale (-4% nel 2024, con una flessione quasi doppia rispetto al -2,4% della media Ue).

Il Rapporto dell'Istat indaga a fondo questi fenomeni, che come ulteriore effetto collaterale finiscono per far crescere i contribuenti titolari di reddito molto più del Pil, con quel che ne consegue in termini di pressione fiscale. A far correre più velocemente l'occupazione sono state costruzioni, turismo e servizi alla persona, cioè proprio i settori nei quali l'alto impie-

go di forza lavoro si accompagna a una produttività bassa. Mentre le «attività ad alta tecnologia», dove sono più intensi gli incrementi produttivi, «rappresentano una quota limitata nell'economia italiana», e nei calcoli Istat abbracciano il 4,5% degli occupati (e l'8% del valore aggiunto) nella manifattura e il 3% (6% di valore aggiunto) nei servizi. Nell'industria, fra 2019 e 2024 il traino del valore è stato costruito interamente da farmaceutico, elettronica e alimentari, mentre tutti gli altri settori hanno perso terreno: nel terziario, a primeggiare sono le attività professionali e tecniche, informazione e comunicazione.

Anche se in termini meno accentuati, il fiato corto della manifattura si incontra anche negli altri Paesi europei, con l'eccezione della Spagna che infatti cresce a ritmi più che doppi rispetto alla media continentale. Da noi si incrocia però anche con una demografia più fredda, che corregge al rialzo il Pil pro capite: purtroppo irrilevante per misurare spazi fiscali complessivi e sostenibilità del debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

Sezione: ECONOMIA



Peso:21%

Una task force per attrarre imprese

Dovrà divulgare all'esterno le agevolazioni nazionali e regionali disponibili

DI FILIPPO MERLI

Una task force di professionisti per attrarre imprese in Sicilia. «Il mio governo è dalla parte di chi investe e crea lavoro in Sicilia e con la task force per l'attrazione degli investimenti creiamo uno strumento per promuovere le politiche, le fonti di finanziamento e le attività di sburocratizzazione per tutti coloro che vogliono avviare un'attività economica in Sicilia», ha spiegato il governatore di centrodestra dell'isola, **Renato Schifani**, a proposito dello schema di decreto che istituisce un apposito gruppo di lavoro per l'attrazione e la promozione degli investimenti in Sicilia.

Il provvedimento (previsto dalla legge di stabilità) verrà trasmesso alla commissione bilancio dell'Assemblea regionale siciliana per il parere previsto dalla norma. La task force dovrà divulgare all'esterno della regione le agevolazioni nazionali e regionali disponibili in Sicilia e le altre misure di sostegno agli investimenti privati nel territorio, offrire supporto e assistenza tecnica agli investitori e promuovere attività di coordinamento tra gli enti pubblici per

agevolare i processi di insediamento delle imprese.

La nuova struttura sarà composta da cinque

esperti di elevata e documentata professionalità almeno decennale in materie giuridiche, economico-aziendali e finanziarie, con particolare riguardo al settore delle imprese e all'attrazione e alla promozione degli investimenti. Uno dei cinque componenti avrà il ruolo di coordinatore, ma ciascuno

dei membri del comitato potrà operare individualmente per le singole attività affidate all'interno di un programma annuale che sarà sottoposto all'assessorato all'Economia e dovrà essere coerente con gli obiettivi di politica economica del governo.

L'incarico durerà tre anni e sarà rinnovabile. Il compenso annuo onnicomprensivo previsto è di 60mila euro ciascuno.

Il comitato scientifico dell'Irfis (l'Istituto regionale per il finanziamento alle industrie in Sicilia) redigerà un avviso per raccogliere le manifestazioni di interesse per la

partecipazione alla *short list* dalla quale l'assessorato all'Economia selezionerà i cinque professionisti che entreranno a far parte della task force.

Sarà inoltre istituito un comitato scientifico di supporto composto da venti membri con un incarico di tre anni a titolo gratuito: dieci saranno scelti dal governo e altri dieci saranno individuati tra i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali e sindacali.

«La task force è uno dei pilastri della politica del governo regionale per lo sviluppo degli investimenti privati, insieme agli incentivi alle aggregazioni tra imprese previsti nell'ultima legge di stabilità e alla creazione di aree a burocrazia semplificata, al momento all'esame dell'Assemblea regionale siciliana», ha sottolineato l'assessore regionale per l'Economia, **Alessandro Dagnino**. «L'organismo è concepito come una struttura di missione che dovrà essere composta da professionisti di elevata qualificazione e perseguirà l'obiettivo di attrarre investitori dall'esterno della Sicilia in modo snello e dinamico».

Renato Schifani



Peso: 30%

CATANIA

L'impianto dei rifiuti

Oikos punta

a riattivare Tiriti

Servizio a pagina 15

Rifiuti, Oikos punta a riattivare Tiriti

Il progetto della società è di far ripartire l'impianto di trattamento meccanico, fermo da dicembre 2016, per poter spedire gli scarti nei termovalorizzatori

CATANIA - "L'inserimento delle operazioni R13 ed R12 consentirebbe di prevedere il trasferimento dei rifiuti in uscita dal pretrattamento meccanico, in luogo della filiera di smaltimento presso la discarica, a impianti autorizzati al recupero energetico". È con queste parole che Oikos dichiara ufficialmente di volersi inserire in quello che, al momento, è il nuovo fronte del business dei rifiuti: trattare l'indifferenziata e spedirla nei termovalorizzatori. Un flusso che da ormai qualche anno, e di certo per altri ancora, lega la Sicilia all'estero.

Il progetto della società della famiglia Proto è amministrata da Salvatore Sudano è di quelli che rischiano di riaccendere polemiche mai sopite, e per certi aspetti ancora attuali se si considera l'attesa per il pronunciamento del Cga sulla richiesta di revocare la sentenza che ha annullato le autorizzazioni per la discarica tra Motta Sant'Anastasia e Misterbianco.

Ma se in quel caso la disputa riguarda Valanghe d'Inverno, ancora in funzione, la documentazione arrivata nei giorni scorsi alla Regione fa riferimento all'impianto di Tiriti. Un sito inutilizzato da quasi un decennio e su cui in molti credevano essere calato definitivamente il sipario. A pensarla diversamente è però l'impresa.

La richiesta riguarda il rinnovo dell'autorizzazione integrata ambientale (Aia) rilasciata nel 2008, con l'aggiunta del nullaosta per trattare i rifiuti nell'ottica di un impiego all'interno dei termovalorizzatori. Il progetto, che

prevede anche la realizzazione di un'area filtro che dovrebbe ridurre le emissioni di cattivi odori nell'atmosfera e l'uso di macchinari per ridurre il volume dei rifiuti, riguarda un impianto di trattamento meccanico che è

stato in funzione per sei anni a partire dal 2010. Ovvero fino a quando a Tiriti fu possibile abbancare rifiuti.

"L'impianto è stato operativo nella configurazione attuale fino al 23 dicembre 2016, quando è stato interrotto il conferimento. Da allora, nonostante l'impianto non fosse più operativo, la ditta ha ritenuto di dover tenere sempre in efficienza le macchine sottoponendole a continue manutenzioni".

Adesso per Oikos ci sarebbero tutte le condizioni per farle ripartire: "È perfettamente funzionante, così come constatato durante i sopralluoghi degli enti di controllo, in ultimo quello condotto in data 15 aprile 2024", si legge in una delle relazioni recapitate all'assessorato regionale ai Rifiuti.

Nel documento redatto dal progettista Massimiliano Sudano, con la collaborazione dei consulenti Giorgio Bonuso e Giuseppe Puleo, viene specificato che Oikos non ha l'intenzione di "variare i quantitativi di rifiuti in ingresso, né modificarne la tipologia né richiedere ulteriori Eer (i codici con cui vengono identificati i rifiuti, ndr) rispetto a quelli attualmente autorizzati". Al contempo la società fa sapere di non essere più interessata a chiedere una modifica alle autorizzazioni con l'obiettivo di produrre Csx combustibile: "La ditta, stante il modificarsi delle condizioni di mercato, non risulta più interessata".

Tra i motivi che più hanno fatto discutere nel corso degli anni c'è stata la distanza dei due impianti dai centri abitati di Motta Sant'Anastasia e Misterbianco. Nella relazione viene affrontato il tema, ma secondo Oikos

le prescrizioni sul rispetto delle distanze minime - tre chilometri - non dovrebbero essere applicate. "L'impianto dista circa 830 metri dal centro abitato di Misterbianco e circa 1.600 da Motta - si legge - A tale scopo giova ricordare quanto riportato nel paragrafo 1.7.2 (del nuovo piano rifiuti regionale, ndr): Nel caso di impianti esistenti, che non rispettano il criterio escludente, in fase di rinnovo di autorizzazione, dovranno essere privilegiate iniziative volte alla delocalizzazione. Potrà essere consentito l'eventuale rinnovo dell'autorizzazione solo dopo aver acquisito il parere favorevole e vincolante dell'autorità o ente preposto alla tutela del vincolo e previsto idonee misure di mitigazione-compensazione". A riguardo Oikos afferma che "il criterio escludente di distanza inferiore ai tre chilometri dal centro abitato non si ritiene applicabile per l'impianto in quanto si tratta di impianto esistente".

La società richiama anche una nota del dipartimento regionale Rifiuti seguita al sopralluogo svoltosi nella primavera dello scorso anno. "Questo ufficio prende atto che gli organi di controllo in esito all'ispezione non hanno segnalato elementi di pregiudizio per le matrici ambientali interessate dall'impianto o difformità rispetto alle vigenti autorizzazioni. Tale circostanza - scrissero dal dipartimento - permette di proseguire nel procedimento amministrativo finalizzato al rilascio del titolo abilitativo



Peso: 1-2%, 15-39%

connesso all'esercizio dell'impianto in questione".

Per quanto il progetto sia limitato all'impianto di trattamento meccanico e non alla discarica – ormai satura – nelle settimane scorse Tiriti è tornata al centro dell'attenzione per un pronunciamento del Tar. Al centro del contendere c'era la richiesta, fatta dalla Regione a Oikos, di effettuare analisi nelle falde acquifere della zona per verificare l'esistenza di inquinanti oltre i livelli di concentrazione previsti dalla normativa. I legali di Oikos hanno contestato la tesi secondo cui l'onere eco-

nomico spettasse all'impresa. Una valutazione che è stata condivisa dal tribunale amministrativo, secondo cui la Regione non aveva sufficientemente chiarito la connessione tra l'ipotesi inquinamento e la precedente attività di Oikos a Tiriti.

Simone Olivelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha fatto discutere la distanza del sito da Motta S. Anastasia e Misterbianco



Peso:1-2%,15-39%

Il Quirinale sul Ponte: no a deroghe all'antimafia

Emanato il decreto
Infrastrutture dopo
la correzione della norma
"Sorpresa e amarezza"
dal dicastero di Salvini

di **LORENZO DE CICCO**

ROMA

Il decreto Infrastrutture è stato emanato ieri sera dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Dal testo licenziato dal Quirinale e spedito alle Camere per il ddl di conversione è stato depennato però un passaggio, a cui il leader della Lega, Matteo Salvini, teneva molto. Tanto da parlarne lunedì, accanto al ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, nella conferenza stampa successiva al Cdm che ha varato il provvedimento. Su richiesta del Quirinale, è stato cancellato l'articolo che assegnava la competenza dei controlli antimafia per il ponte sullo Stretto a una struttura centralizzata presso il Viminale, diretta dal prefetto Paolo Canaparo. Significava «centralizzare l'esito dei controlli», questa era la teoria di Piantedosi (e Salvini), «a testimonianza che siamo molto impegnati su ogni azione di prevenzione».

I tecnici del Colle hanno però evidenziato che le norme dei controlli antimafia esistono per tutte le opere pubbliche e sono

rigorose. Quelle richieste erano invece norme speciali, senza che ve ne fosse bisogno e certamente non più stringenti. D'altronde l'idea di stabilire una struttura di missione, delegando a un prefetto tutta la mole di controlli antimafia, è stata usata finora solo per eventi d'emergenza o straordinari, come i terremoti. Oppure per l'Expo o le Olimpiadi. Non sarebbe insomma opportuno estendere la stessa disciplina a un'opera di rilevanza strategica come il ponte di Messina, considerando anche la zona su cui dovrà sorgere.

Rilievi legittimi ma maldigeriti, eufemismo, dalla Lega. Fonti del ministero dei Trasporti ufficialmente ieri sera parlavano di «grande sorpresa e amarezza per la decisione». A microfoni spenti il giudizio era ancora più duro. La tesi fatta filtrare dal Carroccio è che addirittura sarebbe stata «cancellata una norma contro la criminalità».

Il testo comunque approderà così in Parlamento. Al termine

di un iter già tribolato: il consiglio dei ministri si sarebbe dovuto riunire mercoledì scorso, per licenziare il testo. Ma proprio per i dubbi del Quirinale su alcune parti del provvedimento la seduta era stata sconvolta all'ultimo minuto: il presidente Mattarella in quel momento era in trasferta in Portogallo. Al rientro al Quirinale, lunedì scorso il Cdm ha dato il via libera. Ieri, il nuovo intervento, che ha irritato il Carroccio.

Proprio nelle ore in cui Salvini parlava di «un passo in avanti importante», riferendosi all'ultimo via libera al progetto del Ponte arrivato dal ministero dell'Ambiente. La commissione tecnica ha espresso infatti parere positivo sulla «valutazione di incidenza», sostenendo che sia compatibile con le direttive Ue. Il deputato rossoverde Angelo Bonelli già annuncia però una nuova segnalazione alla magistratura: «Siamo di fronte a un vero e proprio blitz contro il diritto europeo».



Peso: 45%

LE TAPPE

● Il decreto

Il governo su proposta del ministro delle Infrastrutture ha approvato un decreto in materia di grandi opere

● I poteri

In una norma del testo si prevedeva di dare dei poteri maggiori al Viminale per controlli antimafia sugli appalti del Ponte

● Lo stralcio

Dopo una interlocuzione tra il Quirinale e il Mit la norma sui poteri centralizzati è stata stralciata dal testo



Il rendering del ponte sullo Stretto presentato dal consorzio Eurolink che ha vinto l'appalto



Peso:45%

SCANDALO DI TRAPANI

Croce si dimette
in lacrime dall'Asp
ma il caso è politico
gelo governo-Fdi

SERVIZIO pagina 5

Croce lascia, ma il caso non è chiuso

Lo scandalo dei referti di Trapani. Il manager si dimette in lacrime: «Non dovevo essere punito»
Opposizioni critiche, nel centrodestra cala il gelo: Fdi pretende «la verità», per Fi «atto dovuto»

PALERMO. «Mi dimetto da direttore generale». Così il manager Ferdinando Croce, in lacrime, davanti alla commissione Sanità dell'Ars, riunita ieri mattina per ascoltarlo. Ha parlato per circa un'ora e mezza manifestando «amarezza». E dicendo di avere inviato per pec le proprie dimissioni. Croce era stato sospeso da direttore generale dell'Asp di Trapani dopo il caso dei ritardi nei referti degli esami istologici. Martedì, alla vigilia della convocazione in commissione, la Conferenza permanente per la programmazione sanitaria e socio-sanitaria, presieduta dall'assessora alla Salute, Daniela Faraoni ha espresso - all'unanimità - parere favorevole alla decadenza dalla carica. Nel verbale «gravità dei fatti contestati» e «oggettive responsabilità gestionali» del direttore generale.

Un verdetto tecnico, che è anche un segnale politico. La lunga «tregua» su Croce, sospeso dal governo regionale nonostante Renato Schifani volesse cacciarlo subito (numerose le richieste informali di dimissioni), s'è conclusa. E il manager di area Fdi, legatissimo all'ex assessore Ruggero Razza (che fino a ieri, in un'intervista su *La Sicilia*, l'aveva difeso) è stato scaricato. Croce, che s'era visto rigettare dal Tribunale del lavoro di Trapani il ricorso contro la sospensione, in commissione afferma: «Mi è stato chiesto perché non mi fossi dimesso prima, avevo la necessità che questa assise parlamen-

tare mi ascoltasse, non potevo farlo prima. Se devo pagare, come è evidente che sembra, lo faccio, lo accetto. Ma non dovevo essere punito. Però non accetto che mi si dica che tutto ciò è accaduto perché ho 42 anni o perché ero alla prima esperienza, o perché ho sottovalutato. Perché ho dimostrato, e spero me ne sia dato atto, che ho fatto tutto quello che un singolo direttore poteva fare. Era un problema di sistema e come tale andava affrontato. Porgo le scuse per tutto quello che è accaduto, nel ruolo e nella responsabilità che mi contraddistingue».

Le opposizioni passano all'incasso. «Le dimissioni non chiudono nulla. È solo un passaggio di una crisi sanitaria che continua a colpire la provincia di Trapani e l'intera Sicilia», attacca il Pd con i deputati Dario Safina e Giovanni Burtone e col capogruppo all'Ars Michele Catanzaro. Ma il dimissionario, rilancia Ismaele La Vardera, «è soltanto un capro espiatorio». Ingatti il capogruppo del M5S, Antonio De Luca cita «le tante zone d'ombra evidenziate da Croce» e chiede a Schifani di «riferire in aula». Davide Faraone (Iv) parla di «scaricabarile» del governatore.

Ma il vero caso è dentro la maggioranza. Il gruppo Ars di Fdi rende l'onore delle armi al «suo» manager: «Non è un passo indietro, ma un doveroso balzo avanti verso la verità». Che «arriverà», preconizza lo stesso eurode-

putato Razza. Certo che capiranno «anche quelli che finora hanno fatto finta di non capire». I deputati meloniani ricordano «le tante e purtroppo vane richieste d'aiuto che Croce ha avanzato, anche all'assessorato, per sollecitare un supporto nello smaltimento dei ritardi nei referti». Tirando in ballo la Salute, retta da Forza Italia, prima con Giovanna Volo e poi con Daniela Faraoni (all'epoca alla guida dell'Asp di Palermo, fra le aziende che non risposero alla richiesta di aiuto del collega di Trapani), e con Salvatore Iacolino dirigente-plenipotenziario. Il partito del governatore e dell'assessore resta in silenzio. Unica eccezione Giorgio Mulè, il primo a denunciare il caso della paziente di Trapani: le dimissioni, per il vicepresidente della Camera, «rappresentano la fine del primo capitolo di una bruttissima storia. Non c'è da gioirne: era un atto dovuto nel nome del principio di responsabilità di chi è a capo di strutture pubbliche soprattutto sanitarie».



Ferdinando Croce, ex direttore generale dell'Asp di Trapani



Peso: 1-2%, 5-27%

INCHIESTA PER TANGENTI

Di Mauro indagato per l'appalto sulla rete idrica di Agrigento

ANTONINO RAVANÀ pagina 5

L'INCHIESTA SULLE MAZZETTE: DIETRO GLI "OMISSIS" IL NOME DEL DEPUTATO REGIONALE MPA

Di Mauro fra gli indagati per l'appalto sulla rete idrica di Agrigento

ANTONINO RAVANÀ

AGRIGENTO. Un vero e proprio terremoto si abbatte sulla politica agrigentina e siciliana. Dopo giorni di censura, in un momento cruciale e delicato per le indagini, è stata svelata l'identità di "omissis", il quattordicesimo indagato nell'inchiesta su alcuni appalti pubblici che sarebbero stati "truccati" e "pilotati" a ditte amiche dietro il pagamento di tangenti a cinque zeri. "Omissis" è Roberto Di Mauro, 68 anni, deputato regionale dell'Mpa e fino a qualche settimana fa assessore regionale all'Energia e ai Servizi di pubblica utilità. Le ipotesi di reato contestate sono associazione per delinquere finalizzata alla corruzione, unitamente all'architetto ed ex dirigente dell'Utc di Licata, Sebastiano Alesci, turbata libertà degli incanti e frode nelle pubbliche forniture. Quest'ultimi due reati sono contestati in concorso con il suo ex segretario particolare Giovanni Campagna e l'imprenditore e sindaco di Maletto, Giuseppe Capizzi, per l'appalto di oltre 37 milioni di euro relativo al rifacimento della rete idrica della Città dei templi.

Il nome di Di Mauro è saltato fuori dal provve-

dimento della Procura che ha programmato una serie di accertamenti tecnici irripetibili su tutti i dispositivi elettronici e i supporti informatici sequestrati ai 14 indagati nel corso del blitz del 14 maggio culminato con l'arresto di 5 persone. Il solo Alesci è stato rimesso in libertà. Agli altri 4 sono state applicate delle misure cautelari.

Sull'appalto per la nuova rete idrica di Agrigento - secondo i magistrati - gli indagati «Sebastiano Alesci, Giuseppe Capizzi, Giovanni Campagna e Roberto Di Mauro avrebbero truccato la gara. Capizzi avrebbe costituito il Consorzio Della, presentando, con la complicità di Alesci e di altri pubblici funzionari agrigentini (sono in corso indagini), un'offerta economica al ribasso di oltre il 30%, considerata dai magistrati inidonea ad assicurare la concreta esecuzione dei lavori. Questa offerta, pur non essendo in grado di garantire la realizzazione dei lavori, ha portato al rinvio dell'inizio dei lavori e senza avere i requisiti economici per affrontare i lavori».



Roberto Di Mauro, ex assessore regionale all'Energia e ai servizi di pubblica utilità, ora capogruppo Mpa all'Ars



Peso: 1-2%, 5-15%

SUOLO OCCUPATO

**In centro storico la storia infinita del regolamento per i dehors
Proseguono gli incontri con le associazioni degli esercenti
ma resta il nodo pedane e del permesso per costruire**

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II

Dehors, la partita è tutt'altro che chiusa

Il regolamento. Proseguono gli incontri con gli esercenti: il testo del Comune è stato stravolto e c'è il "nodo" pedane

MARIA ELENA QUAIOTTI

Ci vorrà un sindaco Enrico Trantino "salomonico" per riuscire a chiudere la "partita" del regolamento Dehors, tema che si trascina ormai da mesi dopo il ritiro della delibera in consiglio comunale lo scorso gennaio. Gli incontri con le associazioni degli esercenti ora stanno infatti andando avanti. L'ultimo è di martedì scorso,

senza contare i comitati dei residenti che attendono di venire chiamati in causa.

All'incontro con il primo cittadino e l'assessore alle Attività produttive Giuseppe Musumeci da una parte c'era Confcommercio con i suoi «55 emendamenti ai 25 articoli del testo formulato dal Comune», praticamente stravolgendolo, come hanno spiegato Francesco Sorbello, Saro Menza,

Luigi Savoca e Francesco Attanasio. Dall'altra: Cna, Mio Italia, Confcommercio e Assoesercenti hanno, invece, consegnato direttamente un proprio testo come proposta di regolamento da cui trarre spunto. Alcuni punti, va



Peso: 11-1%, 12-28%

detto, vedono un fronte comune e in particolare al riguardo delle sanzioni elevate previste, ma anche sulla necessità di pedane là dove la strada non è livellata e come "barriera di sicurezza" nelle zone ad altro transito di auto. Diverse le posizioni sul "permesso a costruire" su pedana: «ci sono già le norme urbanistiche, la legge regionale 5/2019, che regolamentano i casi in cui occorrono Cila e permesso a costruire» ha rilevato Confcommercio; contrarie il resto delle associazioni che dicono «lo riteniamo assurdo».

«L'amministrazione ora valuterà le richieste - ha specificato l'assessore Musumeci a *La Sicilia* - e dovremo nuovamente rivederci con le associazioni». Di questo passo, tenendo conto dei 20 giorni dati alle commissioni per l'analisi prima del voto del testo in consi-

glio, si arriverà alla piena estate.

Tornando ai residenti, che denunciano da sempre *vulnus* cittadini per le continue concessioni rilasciate e il rispetto discutibile delle regole di convivenza civile, da pochi giorni hanno inviato una pec al primo cittadino, ma anche a Polizia locale, Ecologia e al questore, riguardo a piazza Scammacca e via Pulvirenti, annunciando «una diffida in caso di mancato riscontro». «Si assiste - hanno scritto - a una commistione tra spazi fissi concessi e continue manifestazioni autorizzate, solo tra questa e la prossima settimana ne sono stati previsti sei, senza preavviso e l'indicazione di una viabilità alternativa nonostante si tratti di un'area caratterizzata da assembramenti, inquinamento acustico, problemi di ordine pubblico e sicurezza stradale. Uno sta-

to di fatto trasversale, inerente a tutti gli esercenti titolari di concessioni, che di fatto si sono appropriati di tutto lo spazio: chiediamo si rivedano i suoli pubblici, sono numerose le sentenze del Tar che si sono pronunciate a favore del diniego di concessioni nelle aree con assembramenti».

**L'assessore
«Valuteremo
le richieste e ci
rivedremo con
le associazioni»**



Peso: 11-1%, 12-28%

AMMINISTRATIVE

Si torna al voto
tra speranze antiche
e promesse nuove

ANDREA MAGRÌ

Ci risiamo. In Sicilia, quando arriva il tempo delle elezioni, si respira un'aria sospesa: quella del "vediamo che succede", mista al profumo del caffè forte e alle chiacchiere fuori dai bar del paese.

In quattro comuni della provincia - Palagonia, Raddusa, Ramacca e Castiglione - domenica e lunedì le urne si apriranno dopo la gestione straordinaria dei commissari prefettizi per infiltrazioni mafiose (Palagonia e Castiglione) o scioglimento del Consiglio e decadenza dell'Amministrazione (Ramacca e Raddusa). Un vuoto politico che si spera di colmare, adesso, con scelte consapevoli da parte dei cittadini al voto.

Palagonia, Ramacca, Raddusa e Castiglione. Comuni non grandi, certo, ma ognuno con la sua storia, con le sue fatiche e con quella voglia ostinata di contare qualcosa in un'Italia che spesso li guarda

da lontano.

A Palagonia c'è chi dice che "i voti si contano all'alba", come in certi film neo-realisti, con le schede stropicciate e la gente che si passa le notizie sottovoce.

A Ramacca, dove la terra dà pomodori e stanchezze, si vota sperando che la politica si ricordi che qui le strade non portano solo alla campagna, ma anche alla dignità.

Poi c'è Raddusa, che si sveglia presto anche la domenica, perché il grano non aspetta. Si vota con la compostezza di chi ha visto tante promesse e pochi cambiamenti.

A Castiglione, con l'Etna sullo sfondo, le elezioni sembrano un rito antico, quasi un dovere morale più che un'opportunità.

La politica, da queste parti, ha sempre camminato su un filo sottile tra attesa e disillusione. Si parla poco di programmi e molto di nomi: "Chi c'è dietro?", "Chi lo appoggia?", "Che ha fatto per noi?". Domande semplici, quasi retoriche, ma che

pesano come pietre.

C'è chi si candida per passione, chi per ambizione, e chi solo perché "qualcuno gliel'ha chiesto". I cittadini, invece, votano spesso per riconoscenza o per speranza. Rara, ma ostinata. Perché in fondo, in questi paesi dove il tempo pare essersi fermato tra un comizio in piazza e una stretta di mano, si continua a credere che qualcosa possa cambiare. O almeno migliorare.

Ecco, la Sicilia è anche questa: un teatro di passioni vere, dove la politica non è solo ideologia, ma facce, nome, conoscenza. Il voto è personale, carnale quasi, e si porta dietro secoli di storia, di attese, di delusioni, ma anche di orgoglio. Perché il Sud, a modo suo, non smette mai di sperare.

SERVIZI pagine X-XI

Amministrative 2025

Tutti contro Astuti, ex sindaco che cerca il tris

PALAGONIA. Il paese va al voto dopo lo scioglimento per infiltrazioni mafiose, arrivato nell'estate 2023. Cinque candidati, molti per un Comune di poco meno di 16mila abitanti, e partiti spezzati in mille rivoli

LUISA SANTANGELO

PALAGONIA. Più che un'elezione, un referendum: sei con l'ex sindaco Salvo Astuti sì o no? Al quesito hanno certamente risposto i quattro candidati che lo sfidano per la carica di primo cittadino di Palagonia. Una città che arriva al voto dopo lo scioglimento per infiltrazioni mafiose, nel 2023, durante l'amministrazione Astuti. Ora si ripresenta con tre liste. Lo sfidano Agnese Campisi (due liste); Marianna Fagone (una); Salvo Grasso (una); e Alessandro Gueli (una).

«Ha sentito? Vengo definito "impresentabile"», afferma Astuti. Il 20 maggio la commissione Antimafia ha compilato un elenco di 23 nomi nazionali che si candidano a queste elezioni in violazione del codice di autoregolamentazione. E c'è anche lui, poiché amministrava la città quando è arrivata la scure dello scioglimento. «Sono l'unico caso in Italia in cui, dopo le sentenze di primo e se-

condo grado che mi dichiaravano candidabile, non c'è stato ricorso in Cassazione. L'ho interpretato come un segno. Aggiungo: negli ultimi 65 scioglimenti per mafia, la commissione prefettizia non è stata prorogata in cinque casi. Palagonia è uno dei cinque». Dalla sua parte c'è, praticamente, tutto l'arco parlamentare. I partiti a Palagonia si sono spezzettati in mille rivoli, così lui è sostenuto da Forza Italia, pezzi di Fratelli d'Italia (un po' della corrente di Salvo Pogliese), pezzi di Lega e Pd.

«Ho una tessera di partito da quando avevo 14 anni, sono sempre stata un'esponente del Pd», ricorda Agnese Campisi, che corre senza simboli. Nel 2022 si era candidata, adesso ci riprova. «Sono cambiata tanto. Ho avuto una bimba subito dopo quella competizione guardo la politica come una sfida diversa, per il futuro delle nostre generazioni. Palagonia merita qualcuno che la guardi anche con tenerezza, per riscoprire il luogo ac-

cogliente che ricordo». Per farcela ha deciso un'azione di «responsabilità», la definisce. E cioè aprire le porte della sua candidatura «a chi abbia un'idea sana di politica e di sviluppo per la nostra città, anche se affezionato al centrodestra». Così è arrivato l'Mpa.

«Dopo uno scioglimento per mafia si vive male - continua Campisi - Ora, a ridosso della campagna elettorale, sono venuti a raccontarci che era tutto uno sbaglio. Ma la candidabilità e lo sciogli-



Peso: 11-1%, 20-59%

mento viaggiano su binari separati. Abbiamo fatto tante domande all'ex sindaco, alle quali lui non ha risposto. Come mai un suo consigliere comunale, poi assessore, si è trovato coinvolto in una vicenda di mafia?». Il riferimento è ad Antonio Ardizzone, condannato a 16 anni in appello, che rivelò (e poi ritrattò) di avere assolto il sicario che uccise, nel 2017, il killer Francesco Calcagno. A sua volta assassino di Marco Leonardo, consigliere comunale palagonese, ammazzato in un bar nell'estate 2016.

«Stiamo vivendo un periodo buio. Il commissariamento ha frenato lo sviluppo economico del nostro paese ed è da lì che dobbiamo ripartire», dichiara Marianna Fagone, l'altra aspirante sindaco. Già assessora designata dell'ex candidato Franco Calanducci, è vice-coordinatrice cittadina di Fratelli d'Italia a Palagonia. «Mi sarebbe piaciuto correre con il simbolo di Fdi - spiega - Ma non abbiamo trovato una sintesi». Dalla sua parte, c'è l'area che fa riferimento al presidente Ars Gaetano Galvagno e all'eurodeputato Ruggero Razza. «Di questo paese sono rimaste solo macerie. Partiamo da sotto lo zero e ora dobbiamo combattere la sfiducia nella politica». La commissione prefettizia,

per lei, è un'esperienza da archiviare, bisogna «tornare a dare servizi che sono spariti: ai giovani e agli anziani soprattutto. Bisogna ripristinare l'abitudine a operare con correttezza: nella relazione sullo scioglimento non si parla soltanto di mafia, si citano anche irregolarità amministrative. Istituiremo un comitato di controllo e garanzia. Siamo per la legalità, le strade sicure e il rispetto delle regole».

«La sensazione è che Palagonia venga da anni di abbandono», spiega Salvo Grasso, ex segretario del Pd cittadino (circolo commissariato dopo le sue dimissioni), adesso sostenuto «da una squadra di giovani anche alla prima esperienza politica». La tessera dei *dem* non ce l'ha più, ma è a sinistra che continua a guardare, dove ha costruito il suo percorso. Nonostante un avvicinamento - alle precedenti amministrative - con il candidato di destra Calanducci. «Era un'alternativa ad Astuti - replica Grasso - Anche se lui vuole farci credere che non è successo niente, la permeabilità di certi ambienti con certi legami è un fatto. Lo scioglimento per mafia è stato ritenuto corretto. La relazione prefettizia è un atto di denuncia rispet-

to al fatto che l'allora sindaco si è girato dall'altra parte. E adesso si ripropone, con una squadra identica». Per Grasso, la priorità è affrontare «la questione sociale. Ordinaria amministrazione, conti da sistemare dopo il dissesto del 2021 e i 35 milioni di debiti... Serve tutto. Ma io penso ai giovani. Bisogna ricostruire possibilità per loro, offrire luoghi di aggregazione. Dobbiamo parlare con chi ha fatto famiglia qui. A loro dobbiamo guardare, affinché restino».

L'unico simbolo di partito alle amministrative è quello della Democrazia cristiana, con Alessandro Gueli. In lista, però, c'è anche il coordinatore di Fdi locale. «Amo questa città - sostiene Gueli - Per anni c'è stata qui una totale mancanza di politica». Dentro alla politica «la moralità è essenziale. Io pubblicamente ho chiesto ad Astuti di mettersi da parte. Non lo giudico come persona, perché non spetta a me giudicare». A un eventuale ballottaggio, però, non ha dubbi: «Appoggerei tutti gli altri competitor, se non ci fossi io l'altro, ma Salvo Astuti no. Stavolta non vincerà: i palagonesi hanno bisogno di trasparenza». ●



**Domenica e lunedì
quattro Comuni
tornano alle urne
per "ritrovare"
la democrazia
dopo un periodo
di "vuoto" politico
e la gestione
commissariale**

QUANDO SI VOTA

Le elezioni, come deliberato dal governo regionale lo scorso 19 marzo, si svolgeranno domenica, dalle 7 alle 23, e lunedì, dalle 7 alle 15. L'eventuale ballottaggio è fissato per domenica 8 giugno, sempre dalle 7 alle 23, e lunedì 9 giugno dalle 7 alle 15, in coincidenza con la tornata referendaria. Dei comuni chiamati al voto, solo a Palagonia i seggi saranno assegnati con il sistema proporzionale, poiché gli abitanti sono più di 15mila. Negli altri comuni si voterà con il maggioritario.



**I cinque candidati:
in alto, da sinistra,
Salvo Astuti, Agnese
Campisi e Marianna
Fagone; qui accanto,
sempre da sinistra,
Salvo Grasso e
Alessandro Gueli**



Peso:11-1%,20-59%

SALVINI DIROTTA SU MESSINA I FONDI PER LA SICUREZZA DELLE INFRASTRUTTURE PROVINCIALI

Soldi del Ponte tolti alle strade

BARONI, MONTICELLI

Addio manutenzione delle strade. I soldi già stanziati vengono trasferiti al Ponte sullo Stretto di Messina. I tagli del ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini si applicano da quest'anno fino al 2036 e ammontano a 1,7 miliardi di euro. Si tratta di fondi già assegnati e poi tolti con la manovra e il Milleproroghe. Una tagliola che colpisce 120 mila km di vie. - PAGINE 14 E 15

Strade la scure di Salvini

Tagliati i fondi per la manutenzione
Il ministro dirotta 1,7 miliardi di euro
per il Ponte sullo Stretto di Messina

LUCA MONTICELLI
ROMA

Addio manutenzione delle strade. I soldi già stanziati vengono trasferiti al Ponte sullo Stretto di Messina. I tagli del ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini si applicano da quest'anno fino al 2036 e ammontano complessivamente a 1,7 miliardi di euro.

Si tratta di fondi già assegnati e poi tolti con la manovra e il Milleproroghe, risorse dirette alla messa in sicurezza e manutenzione straordinaria delle strade e riguardano asfaltatura, barriere paramassi, segnaletica, opere su ponti, viadotti e gallerie. Una tagliola che colpisce 120 mila chilometri di vie che collegano il Paese, bisognose di assistenza e riparazione.

Solo per il biennio 2025-2026 il taglio è del 70%: su 500 milioni di euro ne sono stati sfornati 385, così che alle Province e alle Città metropolitane rimangono solo 165 milioni per gestire tutte le opere preventive.

Pochi giorni fa il Mitha inviato una lettera all'Upi e all'Anci per intimare il blocco immediato dei cantieri: «Si rappresenta l'esigenza di escludere l'assunzione di impegni che non trovano copertura nelle risorse attualmente disponibili».

L'intervento di Salvini ha un impatto devastante per la messa in sicurezza della rete italiana: secondo la commissione che ha definito i fabbisogni standard delle Province, le risorse necessarie per la manutenzione straordinaria delle strade sono pari a 6.642 euro al chilometro. Se per il 2025 e 2026 dopo i tagli restano 165 milioni, si riesce a malapena a coprire la manutenzione di 25 mila chilometri, ovvero il 21% del totale. Questo significa che per 100 mila chilometri di strade, compresi ponti, viadotti e gallerie, non ci sono risorse sufficienti.

Sebbene il taglio nel prossimo biennio sia orizzontale e appunto pari al 70%, in valori assoluti il Nord Italia ovviamente è il più colpito dal trasferimento dei fondi

al Ponte sullo Stretto. La

Lombardia su 63 milioni di risorse assegnate perde 44 milioni. Milano che avrebbe avuto a disposizione 11,5 milioni ne avrà solo 3,4. Il Piemonte da 45,5 milioni scende a 13,6 milioni e la sforniciata costringerà Torino a far di necessità vir-

tù con i 4,5 milioni rimanenti sugli oltre 15 che erano stati stanziati. L'Emilia Romagna aveva ottenuto 55 milioni, ma tra quest'anno e il prossimo ne avrà solo 16,5. Alla Liguria restano meno di 3 milioni (invece di 16), di cui due a Genova che ne avrebbe dovuti avere oltre sette. Il Veneto beneficerà di 11 milioni anziché 38.



Peso: 1-4%, 14-63%, 15-24%

La scure si abbatte anche su Roma che di 18,5 milioni di euro ne perde 13, così come la Toscana che passa da 48 milioni assegnati a 14,5. In crisi pure le Province del Sud. Sicilia e Campania che avevano ricevuto rispettivamente 48 e 44 milioni dovranno accontentarsi di poco più di 14 e 13 milioni di euro.

L'Upista cercando di alzare la voce con il governo, preoccupata da «tagli drammatici» che rischiano di mettere in ginocchio i programmi di investimento e di avere ripercussioni sulla viabilità e quindi sulla sicurezza dei cittadini.

Damesi il leader delle Province, Pasquale Gandolfi, presidente della provincia

di Bergamo, chiede ascolto al ministro Salvini. La riduzione, denuncia l'Upi, è del 70% nel 2025-26 e si attesta al 50% su tutti i fondi fino al 2029. Stessa sorte per le risorse che erano state assegnate alle Province dal 2030 al 2036. La priorità dei presidenti delle Province e dei sindaci delle Città metropolitane è quella di aprire un tavolo con il ministero delle Infrastrutture per riavere «nell'immediato» i 385 milioni di fondi sottratti per il 2025 e 2026».

L'opposizione va all'attacco. La segretaria del Partito democratico Elly Schlein critica il taglio di 1,7 miliardi per «finanziare un'opera vetusta e sbagliata come il Ponte sullo Stretto».

Italia viva definisce quello di Salvini «un blitz incredibile, in quanto va a colpire cantieri già avviati e opere indispensabili». La senatrice Dafne Musolino (Iv)

ha il sospetto che la mossa del ministro delle Infrastrutture sia dettata dal problema dei ritardi del Pnrr: «Suona tanto come un maldestro tentativo di recuperare terreno sul Pnrr da parte di un ministro che è quello più indietro nella realizzazione dei progetti, come certifica la Corte dei Conti. Le grandi infrastrutture sono sicuramente importanti, ma non a discapito della sicurezza stradale».

Un grido d'allarme si leva dai territori. «Il governo sta svuotando le casse degli enti locali per finanziare la propaganda di Salvini e il progetto del Ponte sullo Stretto», commentano le deputate lombarde del Partito democratico, Silvia Roggiani, segretaria regionale Pd Lombardia, e Antonella Forattini. «Per la Lombardia – aggiungono – questo taglio si tradurrà in strade più insicure e collegamenti più dif-

ficili». Il deputato sardo del Pd Silvio Lai sostiene che a rimetterci siano «le Province italiane e i territori più fragili, in particolare tutto il Mezzogiorno e anche la Sardegna». Lai prosegue: «Lo avevamo detto già dopo la legge di bilancio che il taglio agli enti locali sarebbe stato insopportabile e adesso con la ripartizione si vede ciò che succede nella carne viva delle persone».

Dei 13,5 miliardi di euro che servono per finanziare il Ponte sullo Stretto, quasi la metà dei soldi arrivano dai Fondi per lo sviluppo e la Coesione, risorse destinate al riequilibrio economico dei territori. Intanto, ieri è giunto il via libera del dicastero dell'Ambiente al progetto del Ponte, ora il ministro Pichetto Fratin potrà firmare il decreto che dà luce verde all'opera dal punto di vista ambientale. —

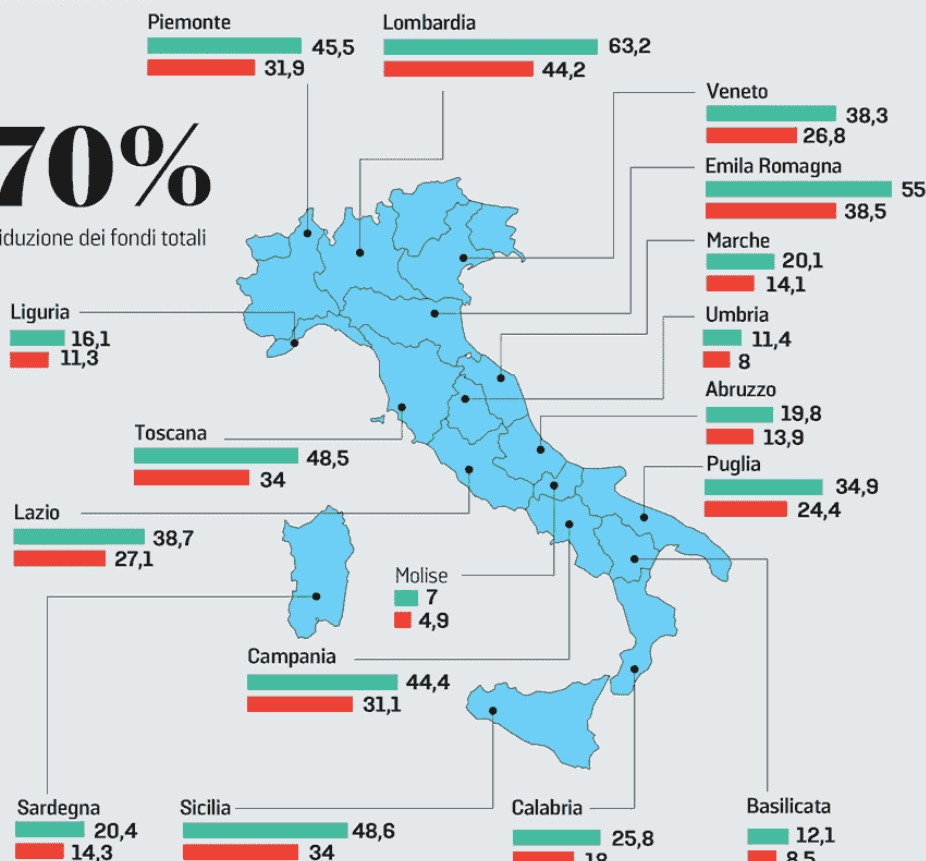
COSÌ REGIONE PER REGIONE

Cifre in milioni di euro

Risorse assegnate Risorse tagliate

70%

Riduzione dei fondi totali



Fonte: Unione Province d'Italia

Withub

Per il biennio 2025-26 la riduzione è del 70% Su 500 milioni di euro ne restano 165

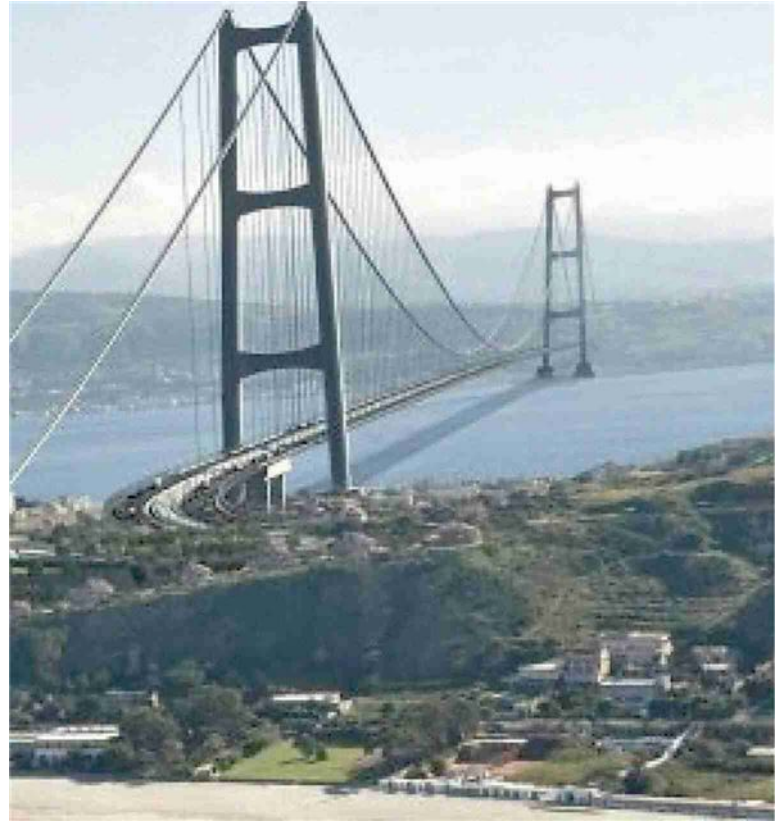
Via libera del ministero dell'Ambiente al progetto dell'opera



La mossa del vice premier
I tagli del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini sono applicati da quest'anno fino al 2036 e ammontano complessivamente a 1,7 miliardi di euro



Peso: 1-4%, 14-63%, 15-24%



Peso:1-4%,14-63%,15-24%

PASQUALE GANDOLFI Il presidente delle Province italiane è stato ricevuto a Palazzo Chigi “Serve subito un tavolo per recuperare queste risorse Meloni si è impegnata a parlarne con il leader leghista”

L'INTERVISTA

ROMA

Pasquale Gandolfi, numero uno dell'Unione Province d'Italia (Upi) e presidente della provincia di Bergamo, oltre che esponente del Partito democratico, è stato ricevuto ieri a Palazzo Chigi dalla premier Giorgia Meloni.

Avete parlato della questione dei tagli alla manutenzione delle strade?

«Sì, ho avuto modo di parlare anche di questo tema».

Ha trovato la disponibilità della presidente del Consiglio a trovare una soluzione?

«La presidente si è impegnata a parlarne con il ministro competente che è Salvini».

Quindi lei conta di attivare il tavolo con il ministro Salvini

per recuperare una parte di questi 1,7 miliardi che sono stati sottratti alle Province e alle Città metropolitane.

«Spero e mi auguro che questa richiesta possa essere accolta.

La priorità in questo momento è recuperare i fondi del 2025, si tratta di risorse già definite lo scorso anno e che alcune province già dal primo gennaio hanno iniziato a impegnare, ad esempio hanno appaltato le opere».

Da amministratore come pensa di colmare il gap?

«Non è colmabile. Per la mia Provincia stiamo parlando di un taglio di oltre due milioni di euro, quindi non è possibile intervenire con risorse nostre se non utilizzando eventualmente l'avanzo di amministrazione, che già avevamo ipotizza-

to per la manutenzione. Andre-
mo comunque a togliere risorse da altre situazioni nelle quali avevamo investito per la sicurezza delle strade».

Questo come si traduce per i cittadini?

«Nel mio caso, anziché asfaltare 50 chilometri di strade, ne faremo 17. Le altre strade che non potremo asfaltare erano già in una situazione critica, perciò rischiano di diventare davvero pericolose. Quindi, se non è garantita la sicurezza, si potrebbe verificare una chiusura parziale di alcune strade provinciali».

Non trova paradossale che siano i territori a dover finan-

ziare il Ponte sullo Stretto di Messina?

«Ci sono quasi 200 milioni che vengono dirottati sull'Alta velocità ferroviaria Milano-Venezia mentre un miliardo e mezzo sono destinati al Ponte. Si tratta di risorse che erano arrivate alle Province nella consapevolezza che c'era un problema nella gestione delle strade, parliamo di oltre 120 mila chilometri. Togliere questi soldi è veramente drammatico se pensiamo che su quelle strade circola la maggior parte dei cittadini italiani». LU.MON. —

Questi soldi erano stati assegnati alle strade, toglierli è drammatico e pericoloso



PASQUALE GANDOLFI
PRESIDENTE UNIONE
DELLE PROVINCE ITALIANE



Peso: 14-16%, 15-3%

Irfis

Trovati fondi per finanziare gli esclusi

Si faranno scorrere le
graduatorie con un
tesoretto di 26 milioni

P. 11

L'Irfis trova 26 milioni e rifinanzia le domande escluse

Almeno altre 500
aziende possono sperare
di ottenere contributi

PALERMO

L'Irfis ha un tesoretto da poco meno di 26 milioni che sta per essere investito per finanziare una valanga di domande rimaste escluse in vecchi bandi che stanziavano aiuti alle imprese. Almeno altre 500 aziende possono sperare di ottenere contributi.

Il tesoretto è, che per la precisione vale 25 milioni e 800 mila euro, è frutto di somme del Piano di sviluppo e coesione non spese negli anni scorsi e a queste si aggiungono i cosiddetti rientri: cioè gli aiuti erogati sotto forma di prestito agevolato che adesso iniziano a essere restituiti. Segnale quest'ultimo dell'efficacia delle misure che hanno permesso alle aziende di ristrutturarsi.

Il dipartimento Programmazione, guidato da Vincenzo Falgares, e l'Irfis guidata da Iolanda Riolo e Giulio Guagliano, hanno già inviato alla giunta la bozza di delibera per impegnare le nuove risorse. Il piano che Schifani è pronto ad approvare prevede di far scorrere la graduatoria di un bando del 2022 con il quale la Regione assegnava finanziamenti del valore massimo di 100 mila euro alle aziende danneggiate dagli effetti della pandemia. Con il primo bando, che stanziava ben 182 milioni, furono aiutate 2.547 imprese. Adesso Schifani si appresta a erogare aiuti almeno ad altre 500 aziende che erano rimaste escluse.

se.

In più Schifani sta lavorando alla riedizione della versione bis di alcuni dei bandi pubblicati negli ultimi due anni. Nel frattempo sono in rampa di lancio alcuni dei bandi più ricchi: quello da 135 milioni per alberghi e altre strutture, quello per i basket bond da 19 milioni e quello per i prestiti agli universitari.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Irfis
Iolanda Riolo



Peso: 1-2%, 11-12%



CARA VECCHIA ITALIA

La "foto" Istat:
gli over 80
sono più
dei bambini
In crescita
l'occupazione
calano i salari
Cgil: in Sicilia
pochi contratti
a tempo pieno

ALESSIA TAGLIACCOZZO pagina 9

Il Paese invecchia, over 80 più dei bambini

Il rapporto annuale Istat. Più occupati ma con salari reali che non hanno ancora recuperato la fiammata inflazionistica mentre il rischio povertà aumenta. Diminuisce la spesa degli italiani per le cure mediche

ALESSIA TAGLIACCOZZO

ROMA. Un Paese più vecchio, con più occupati ma con salari reali che non hanno ancora recuperato la fiammata inflazionistica mentre il rischio povertà aumenta: il Rapporto annuale dell'Istat fotografa un'Italia più istruita e occupata ma con la produttività in calo e con forti rischi di ricambio generazionale nelle imprese.

La popolazione invecchia rapidamente mentre le nascite sono al minimo storico con appena 370mila neonati nel 2024 e gli ultraottantenni che sfiorano quota 4,6 milioni e superano i bambini under 10.

Le retribuzioni contrattuali reali recuperano una parte di quanto perso con l'inflazione ma a fine 2024 risultano ancora inferiori del 10,5% rispetto a quelle dell'inizio del 2019. Se si guarda alle retribuzioni di fatto (quelle che tengono conto anche dei contratti integrativi e del cambiamento di composizione dell'occupazione) la perdita però si limita al 4,4%. Se si guarda al reddito da lavoro in generale (compresa l'occupazione indipendente) e si allarga lo sguardo agli ultimi 20 anni il singolo occupato ha perso il 7,3% del potere d'acquisto ma nonostante questo calo tra il 2004 e il 2024 il reddito familiare equi-

valente «è aumentato del 6,3%, grazie: ai cambiamenti demografici, in particolare la riduzione della quota delle famiglie con figli; all'aumento del numero di componenti occupati; alla maggior diffusione della proprietà della casa di abitazione». In pratica il reddito reale da lavoro per occupato si è ridotto ma quello delle famiglie è cresciuto grazie al fatto che in molti casi è entrato



Peso: 1-14%, 9-44%

in casa un secondo stipendio e che la famiglia è meno numerosa. Il lavoro è cresciuto ma la produttività media si è ridotta. La crescita infatti si è concentrata nei settori a bassa intensità di capitale e alta intensità di lavoro quali il turismo e la ristorazione.

L'aumento degli occupati è consistente anche se in rallentamento rispetto a quanto accaduto nel 2023. Nel 2024 si è registrata una crescita di 352mila occupati, per l'80% concentrata tra gli over 50. Questo è il risultato non solo della tendenza demografica che ha portato le coorti più numerose a superare questa soglia, ma anche della stretta sul pensionamento anticipato che ha trattenuto al lavoro la fascia più anziana. Inoltre si è spostato in avanti l'ingresso nel mercato del lavoro dei giova-

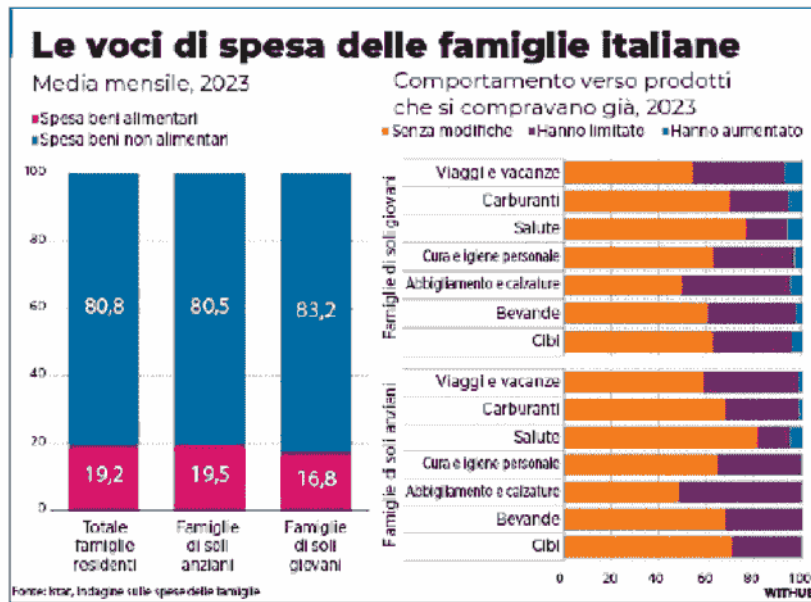
ni grazie all'aumento degli anni medi di istruzione anche se il nostro Paese resta ancora indietro rispetto ai più grandi Paesi europei.

Quasi un quarto della popolazione (il 23,1%) è a rischio di povertà o esclusione sociale (redditi inferiori al 60% di quello medio, deprivazione materiale o bassa intensità lavorativa), percentuale in lieve aumento (+0,3 punti) sul 2023. Un dato che nel Sud raggiunge il 39,8% con quasi 4 persone su dieci con un rischio di disagio economico. Il rischio in media sale per gli individui che vivono in famiglie nel quale il principale percettore di reddito ha meno di 35 anni. Sono a rischio soprattutto le famiglie dove sono stranieri e quelle nelle quali c'è stato lo scioglimento di un'unione o un decesso.

Le difficoltà economiche si ri-

percuotono poi sulla salute: nel 2024 un italiano su 10 (il 9,9%) ha riferito di avere rinunciato a fare visite o esami specialistici, dato in aumento rispetto al 7,5% del 2023.

L'Istat sottolinea che «le previsioni più recenti per il 2025 sono di un rallentamento della crescita rispetto all'andamento già moderato del 2024, come conseguenza principalmente degli effetti dell'evoluzione delle politiche commerciali globali». C'è comunque un «netto miglioramento» dei conti pubblici con la discesa dell'indebitamento netto dal 7,2% al 3,4% del Pil e un debito cresciuto di sette decimi al 135,3%, meno di quanto stimato da Psb e Commissione europea, per la spesa per interessi (2 decimi) e la ridotta crescita del Pil.



Peso:1-14%,9-44%

CISL

«La “legge Sbarra” darà vantaggi alle imprese e ai lavoratori»

Da una settimana è legge dello Stato la proposta di iniziativa popolare sulla partecipazione dei lavoratori nelle aziende, promossa dalla Cisl. E secondo il segretario etneo del sindacato, Maurizio Attanasio (in foto), si tratta di «un evento che resterà nella storia del mondo del lavoro italiano».

La “legge Sbarra” per il sindacalista è infatti «il coronamento di un lungo percorso durato due anni, fatto di assemblee e presidi, di confronto e ascolto, di impegno concreto che ha visto consegnare al Parlamento ben 400.000 firme raccolte dalla Cisl su tutto il territorio nazionale e di queste 14.000 nella nostra provincia. Per la prima volta in Italia, una legge di iniziativa popolare dà attuazione a un principio

sancito dall'articolo 46 della Costituzione, riconoscendo e incentivando la concerta-

zione e la partecipazione dei lavoratori alla vita d'impresa».

Nella provincia etnea, secondo Attanasio se le aziende applicheranno la norma, non obbligatoria, ci saranno «benefici e vantaggi ai lavoratori e alle imprese perché la legge declina ben 4 forme di partecipazione: gestionale, ovvero la possibilità di varie forme di collaborazione alle scelte strategiche dell'impresa, economica e finanziaria, cioè la partecipazione dei lavoratori ai profitti e ai risultati d'obiettivo dell'impresa, e organizzativa con il coinvolgimento dei lavoratori nelle decisioni delle varie fasi produttive. Infine, partecipazione consultiva con pareri e proposte. A Catania, abbiamo già l'esperienza della presenza di un lavoratore, eletto da tutti i dipendenti a vario titolo, nel consiglio d'amministrazione del Teatro Massimo Bellini. Ciò ha permesso di attenuare i conflitti interni, trovare punti di incontro contrattuali e l'avvio di una concreta contrattazione de-

centrata che tiene in considerazione la partecipazione dei lavoratori alla vita aziendale del Teatro».

Attanasio ricorda che l'applicazione della legge “Sbarra” sarà sostenuta da una serie di notevoli incentivi fiscali ed economici dallo Stato che nella prima fase ha messo come dote finanziaria 72 milioni di euro.

La norma, se applicata dalle aziende, «affermerà la centralità della contrattazione di secondo livello e favorirà l'applicazione dei contratti collettivi nazionali (Ccnl) di riferimento ed eliminando i cosiddetti contratti-spazzatura, che impoveriscono i lavoratori e non li tutelano; o per adeguarsi meglio alle esigenze innovative e formative dell'azienda. Se in passato - conclude Attanasio - avessimo avuto una norma del genere, avremmo già più controllo gestionale e dei Ccnl, qualità e stabilità del lavoro, meno delocalizzazioni, più produttività, maggiore sicurezza. Toccherà poi allo Cnel garantire il monitoraggio e l'evoluzione della norma nel tempo».



Peso: 17%

DIBATTITO SULL'“INDUSTRIA DELLE VACANZE”

L'altra faccia del turismo impatti economici sul territorio

ROSARIO FARACI

Non tutto il turismo vien per nuocere. Questo l'intrigante titolo di un incontro promosso dai club catanesi del Rotary e organizzato dall'infaticabile Ornella Laneri che del settore non è solo pioniera ed imprenditrice, ma pure propugnatrice di un approccio culturale che prova a coniugare senso dell'ospitalità e dell'accoglienza del “forestiero” con partecipazione e cittadinanza attiva dei residenti.

Un turismo che non nuoce è sostenibile, responsabile e generativo. Questo virtuosismo non è mai casuale, piuttosto è il risultato di un'azione condivisa fra i tanti attori di un territorio.

Per eccezione, però quel titolo fa intendere che c'è pure un turismo che può nuocere. In effetti, oltre un certo livello di turistificazione (dal lato dell'offerta) e di overtourism (nella domanda), il settore dei viaggi e dei soggiorni, che pure è un importante volano di crescita economica, può generare costi sociali ed ambientali insostenibili a lungo termine. E poi, in assenza di pianificazione urbanistica, la rigenerazione spontanea di aree e interi quartieri porta dritta alla gentrificazione e rischia di innescare una spirale viziosa di inflazione (aumento dei costi immobiliari e prezzi dei servizi), mortalità o delocalizzazione di attività economiche tradizionali nonché disuguaglianze economico-sociali che minano alle fondamenta il diritto all'abitabilità di una città.

Occorre, dunque, mantenere sempre una visione olistica, uno sguardo d'insieme e multidisciplinare, su tutto ciò che ruota direttamente e indirettamente intorno al turismo. Bisogna, inoltre, provare ad andare oltre i

risultati e valutare tutti gli impatti generati dallo sviluppo turistico.

I risultati, di norma, sono misurati in arrivi e presenze, tasso di turisticità, indice di destagionalizzazione, grado di occupazione delle strutture ricettive, etc. A seconda di come salgono e scendono tali indicatori, il “borsino del turismo” segnala lo stato di salute di una destinazione. Se va bene oppure no, in altri termini. Ma tali risultati - che a livello macro si riverberano poi su Pil, valore aggiunto, numero di occupati, spesa turistica, bilancia commerciale - non sono mai idonei ad evidenziare lo “stile di vita” di un territorio turistico. In pratica, non entrano dentro le dinamiche economiche di un'area geografica, sicuramente assai più complesse.

Prendiamo gli impatti di turistificazione ed overtourism, provando a leggere oltre i lusinghieri risultati che una crescita di arrivi e presenze o un aumento della spesa turistica possono generare in una città. Al crescere, spesso disordinato, dell'offerta e della domanda, cambiano le logiche di redistribuzione fra consumi turistici e locali. Per effetto dell'aumento dei prezzi, il potere d'acquisto e la domanda dei residenti si riducono in favore di un nuovo mercato “mordi e fuggi” popolato da visitatori ed escursionisti. Oppure succede che crescono le attività di alloggio e ristorazione (rispettivamente +13,41% e +58,21% di imprese in Italia tra il 2010 e il 2024, per Movimprese), aumentano pure le attività collaterali di entertainment (+25,83%) e artistico-culturali (+5,93%) e per effetto di turistificazione e gentrificazione anche quelle immobiliari (+10,23%), ma crollano le attività economiche tradizionali. In particolare, negli ultimi 15 anni, è drasticamente calata la consistenza del commercio al detta-

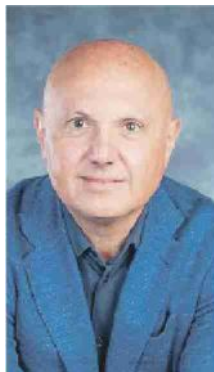
glio (-14,56%) e delle attività artigianali (-22,99%). Inoltre, le imprese di questi settori lasciano spesso i centri storici vivificati dal turismo per localizzarsi altrove (periferie e centri commerciali), andando incontro a crisi non solo economiche, ma anche esistenziali.

Non dobbiamo trascurare nemmeno l'altra “faccia” della maggiore attrattività dei territori turistici. Se l'appello di una destinazione migliora, soprattutto per accresciuta visibilità internazionale, arrivano imprese ed investimenti esterni, che non sempre fanno il paio con i competitori locali. Compagnie aeree low cost e crocieristiche, gruppi alberghieri, ma anche catene di negozi, gelaterie e ristoranti, nonché grandi marchi al dettaglio decidono di piantare bandiera. Non è detto però che gli investimenti siano generativi e capaci di radicarsi nel territorio. Talora sono estrattivi. Mordi e fuggi fintanto che c'è da estrarre ricchezza, senza però crearne vera ed autentica per l'indotto e le comunità locali.

Ecco perché occorre programmare e vigilare. Il turismo è una faccenda seria e, se non governato, può lasciare anche qualche brutta cicatrice. ●



Non basta
leggere
i numeri
di arrivi
e presenze
ma governare
i flussi



Rosario Faraci,
giornalista
pubblicista,
insegna Principi di
Management
all'Università degli
Studi di Catania



Peso: 27%

Emergenza siccità
tre dissalatori
attivi entro luglio

di **MIRIAM DI PERI**

→ a pagina 2

Siccità, tre dissalatori attivi entro luglio ma l'emergenza continua

In arrivo gli impianti mobili finanziati con 90 milioni di euro
Gli esperti: "Soluzione non definitiva e poco sostenibile"

Polemica sugli alti costi di
mantenimento a fronte di
benefici contenuti. Protesta
dei sindaci dell'Agrigentino
per la diga Arancio a secco

di **MIRIAM DI PERI**

I primi dissalatori potrebbero arrivare a ridosso del solstizio d'estate. Mentre la siccità comincia a bussare alle porte degli agricoltori siciliani, dalla Regione filtra che il primo impianto, realizzato col tesoretto di 90 milioni di euro dal fondo di sviluppo e coesione destinato ai tre dissalatori di Trapani, Gela e Porto Empedocle, potrebbe immettere acqua nelle reti idriche già a inizio luglio.

E se la Regione ha chiuso le porte a Webuild perché la proposta del colosso si è rivelata antieconomica, anche per i tre impianti pubblici prefabbricati che dissaleranno l'acqua del Mediterraneo i costi sono elevati. Basti guardare ai numeri nell'*annus horribilis* della grande sete: la Regione ha complessivamente investito circa 120 milioni di euro di fondi pubblici per cercare e attivare circa 300 pozzi. Che immettono nelle reti idriche più o meno 3.000 litri d'acqua al secondo, al pari di un vaso. I tre dissalatori che costeranno 90 milioni, invece, immetteranno inizialmente 100 litri al secondo, per arrivare a regime

a 200 litri al secondo. Senza contare i costi legati ai consumi energetici.

agricoltura, che conta invece su acqua di ottima qualità che si potrebbe liberare per il consumo umano». Per Collura non ci sono dubbi: «Abbiamo sbattuto contro il muro della realtà. E oggi paghiamo il prezzo di ritardi enormi su tutto quello che andava fatto negli ultimi 20 o 30 anni e non è stato fatto». Un esempio? «Diverse città siciliane non hanno depuratori o questi funzionano male. E la Sicilia è sotto procedura europea di infrazione su questo tema. Il rischio è quello di danneggiare la qualità delle acque di falda». E se il



Peso: 1-1%, 2-40%

costo dei dissalatori appare sproporzionato rispetto alla quantità d'acqua che effettivamente immetteranno nelle reti, per Collura «sicuramente sono stati la soluzione più veloce, ma ci si è arrivati tardi. E la politica ha delle responsabilità».

Concetto condiviso anche dal presidente dell'ordine degli ingegneri di Palermo, Vincenzo Di Dio, secondo cui «la situazione emergenziale, che ci aspettavamo dalle analisi dei dati pluviometrici, è stata affrontata, ma non ancora risolta. Di fronte all'emergenza ogni possibilità va sfruttata, ma tenendo conto sia del fattore economico che della sostenibilità. Quando si

parla di energie rinnovabili, si affronta il tema a partire dal risparmio energetico: è necessario questo cambio di passo anche sulla crisi idrica. Senza dimenticare la sostenibilità ambientale: perforare per fare pozzi, alla lunga non è la soluzione. Dissalare, non lo è nemmeno. Bisogna trovare soluzioni evitando gli sprechi. Il dato più allarmante è che in questo momento stiamo dissipando acqua preziosa per effetto delle perdite delle reti idriche, dell'ordine del 50%».

Intanto, si corre ai ripari come si può: ieri i sindaci dei comuni agrigentini di Sambuca di Sicilia, Menfi e Sciacca si sono appellati alla com-

missione Attività produttive all'Ars, chiedendo interventi urgenti sul lago Arancio: al momento ci sono 5 milioni di metri cubi d'acqua. Cioè meno della metà rispetto ai 13 milioni registrati dall'osservatorio regionale un anno fa nello stesso periodo. Una disponibilità ben lontana dal potere soddisfare il fabbisogno delle campagne. Per il capogruppo del Pd all'Ars Michele Catanzaro, «servono soluzioni immediate per non pregiudicare la stagione produttiva» e annuncia che presenterà un emendamento per sospendere i canoni irrigui.

I NUMERI

300

I pozzi

1300 pozzi costati 120 milioni producono 3 mila litri al secondo

3

I dissalatori

Gli impianti di Gela, Trapani e Porto Empedocle immetteranno a regime 200 litri d'acqua al secondo

50%

L'acqua dispersa

Nelle reti colabrodo si perde la metà dell'acqua immessa



Peso: 1-1%, 2-40%



Peso:1-1%,2-40%

INFRASTRUTTURE

Ponte, via libera dall'Ambiente Opere Rfi del Pnrr più fondi in Sicilia

MICHELE GUCCIONE pagina 10

Variazioni Pnrr, alla Sicilia più fondi

Esce il lotto 5 di Rfi della Pa-Ct, ma entrano il numero 6 e alcune tratte della Me-Ct e della Me-Pa
La dote aumenta di 300 milioni a 1,8 miliardi. Schifani: «Chi parla di tagli è smentito dai numeri»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Lo spostamento su altri programmi delle opere finanziate in Sicilia col "Pnrr" e che per ritardi oggettivi non potranno essere completate entro la scadenza di giugno 2026, come ad esempio le gallerie della Palermo-Catania non ancora scavate a causa dell'emergenza idrica prolungata, è un fatto confermato dalla relazione illustrata ieri alla Camera dal ministro Tommaso Foti; e questo fa temere ai segretari generali regionali dei sindacati confederali dei trasporti, Alessandro Grasso (Filt-Cgil), Dionisio Giordano (Fit-Cisl) e Katia Di Cristina (Uiltrasporti) che i fondi rimodulati possano andare perduti o che i tempi dei cantieri possano allungarsi a causa della burocrazia che non sarebbe più vincolata alle procedure rigide del "Recovery Plan".

Rfi, da parte sua, conferma che, se da un lato «dal perimetro del "Pnrr" esce il lotto 5 "Catenanuova-Dittaino" della Palermo-Catania, che presenta tempistiche ormai non più compatibili con gli obiettivi del Piano», dall'altro lato entrano nel "Pnrr" «nuovi in-

terventi, tra cui il lotto 6 "Bicocca-Catenanuova" sempre della "Palermo-Catania" e il completamento delle opere relative alle tratte "Giampileri-Fiumefreddo" della Messina-Catania e "Ogliastrello-Castelbuono" della Palermo-Messina». Non solo: in questo cambio dovuto alla rimodulazione la dote sul "Pnrr" viene aumentata «da circa 1,5 miliardi a oltre 1,8 miliardi, con un incremento di ben oltre 300 milioni». Rfi assicura che «il passaggio a parti d'opera dei cantieri interessati non comporta un ridimensionamento dei progetti, il cui completamento è confermato, né un definanziamento» e che, riguardo al lotto "Catenanuova-Dittaino", «sono già state individuate le coperture alternative, a valere su fonti di finanziamento diverse, per garantirne la prosecuzione senza alcun impatto sul cantiere in corso». Soddisfatto il governatore Renato Schifani: «Chi parla di tagli o rinunce è smentito dai numeri. La Regione continuerà a vigilare con determinazione sul rispetto degli impegni».

Nel suo intervento alla Camera, il ministro Foti, fra l'altro, ha detto: «Per quanto riguarda gli interventi "Pnrr" sulle ferrovie, nel 2021 veniva-

no stanziati 24,5 miliardi a fronte di interventi dal costo di 51,4 miliardi. Il dovere del governo è far sì che le risorse siano tutte investite e spese in un contesto di programma nel quale le risorse del Contratto con Rfi sono già destinate». «Ho letto che si tolgono risorse ad alcune regioni per darle ad altre - ha chiarito Foti -. Se si fosse letta la relazione, si vedrebbe che all'Alta velocità del Nord rimangono 8,6 miliardi, mentre per l'Alta velocità Napoli-Bari si passa da 1,254 miliardi a 2,188, e per l'Alta velocità Palermo-Catania si passa da 799 milioni a 1,180 miliardi».



Peso: 1-1%, 10-20%

AVVIATE 2.608 PROCEDURE, 89 NELL'ISOLA

Crisi d'impresa, la composizione viaggia veloce anche in Sicilia

PALERMO. Sono 2.608 allo scorso 1 aprile le procedure avviate in Italia di composizione negoziata della crisi d'impresa, segno che lo strumento che cerca di scongiurare fallimenti consentendo la rimessa delle attività sul giusto binario sta funzionando bene, anche in Sicilia, dove sono arrivate a quota 89. L'andamento positivo è stato confermato ieri in un convegno organizzato dal Punto impresa digitale della CamCom Palermo Enna con la Commissione paritetica per il coordinamento delle iniziative di contrasto alla crisi d'impresa della Regione.

«È una procedura specifica che, se adottata tempestivamente e con il supporto di esperti qualificati, 130 in Sicilia, può aiutare gli imprenditori ad affrontare la crisi con maggiore consapevolezza e determinazione, permettendo loro di individuare soluzioni innovative - ha detto Alessandro Albanese, presidente della CamCom Palermo Enna - . Solo attraverso un'analisi approfondita e una guida mirata si possono trovare soluzioni innovative che permettano di prevenire la crisi. Fondamentale è il ruolo della digitalizzazione». Per il presidente dell'Or-

dine commercialisti di Palermo, Nicolò La Barbera, «la Sicilia addirittura dispone di un numero di professionisti esperti superiore alla domanda».

L'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo, ha aggiunto: «La commissione che abbiamo istituito per la composizione negoziata è un segnale concreto del nostro impegno per le aziende siciliane in difficoltà e per il rilancio del tessuto produttivo, sfruttando le risorse e le opportunità disponibili. La Sicilia è in una fase di forte attrattività e dobbiamo sostenere con ogni mezzo le imprese che attraversano momenti di difficoltà. La composizione negoziata rappresenta una modalità efficace per affrontare tempestivamente la crisi, riducendo costi giudiziari e promuovendo soluzioni concrete e sostenibili, anche grazie all'affiancamento di esperti».

«Un elemento da sottolineare è il ruolo della digitalizzazione - ha precisato Guido Barcellona, segretario generale della CamCom Palermo Enna - . Tutto si svolge attraverso la piattaforma ideata e realizzata dalle Camere di commercio ed approntata dal sistema camerale. La nostra Camera ha

contribuito fattivamente affinché tutto funzioni nei modi corretti e in aiuto delle imprese, assicurando tempi e modi e restando utile anche alla giustizia civile. Grazie alla nostra piattaforma telematica, punto di riferimento su cui viaggia in automatico l'intera procedura volontaria, farsi condurre nel processo di risoluzione è molto intuitivo, semplice, certificato ed affidabile. Va da sé che le Camere di commercio non si devono limitare ad aiutare le imprese nel momento delle crisi, ma a sviluppare anche progetti di informazione-promozione e di rilancio».



Peso: 15%

Rendiconti

Dipartimenti:
11 su 13 ora
sono in regola

Accelerata dopo la
strigliata di Schifani. Gli
ultimi due a giorni

P. 12

Accelerata per il rendiconto Salvi concorsi e assunzioni

Dopo la strigliata di Schifani undici dipartimenti su tredici hanno recuperato i ritardi
Mancano Attività produttive e Ambiente, si metteranno in regola in pochi giorni

PALERMO

Gli ultimi a mettersi in regola saranno, almeno secondo le rassicurazioni fornite ieri, i dipartimenti Attività Produttive e Ambiente. Poi la certificazione dei dati di bilancio dell'anno scorso sarà completata e la giunta potrà approvare il rendiconto 2024, sbloccando così concorsi, assunzioni di consulenti e spese che vanno al di là di quelle ordinarie.

Ma per arrivare a questo risultato, che per legge andava raggiunto il 30 aprile, è stato necessario un serrato confronto a Palazzo d'Orleans, dove il presidente ha convocato ieri i 13 dirigenti dei dipartimenti che malgrado le circolari dei mesi precedenti avevano fallito la scadenza principale.

Schifani si era mostrato molto irritato per questi ritardi e aveva minacciato sanzioni che avrebbero compromesso il raggiungimento del premio di risultato. Una spada di Damocle che pendeva sui capi dei dipartimenti Pianificazione

strategica, Formazione, Beni culturali, Infrastrutture, Energia, Pesca, Istruzione, Protezione civile, Acqua e rifiuti, Sviluppo rurale e sull'Ufficio speciale per le partecipate. Tutti ieri sono arrivati al faccia a faccia con Schifani forti di aver già chiuso il giorno prima tutte le procedure contestate.

Mentre solo Attività produttive e Ambiente hanno continuato a manifestare delle difficoltà che comporteranno un ulteriore ritardo nella chiusura del procedimento. I dirigenti hanno attribuito l'ulteriore ritardo a problemi tecnici e legati a sistemi informatici relative all'accertamento di alcune somme ma hanno preso l'impegno di completare le pratiche rispettivamente entro venerdì e lunedì.

«Al netto delle difficoltà operative segnalate dagli uffici - ha detto Schifani - e sulle quali il mio governo si impegna a intervenire con tempestività, ho chiesto esplicitamente ai dirigenti di cominciare a ragionare secondo chiare scale di priorità. Dinanzi al rischio del blocco della spesa re-

gionale, non ci possono essere giustificazioni accettabili per i ritardi. Ogni altro aspetto dell'attività burocratica, in questi casi, deve essere messo in secondo piano». Schifani ha annunciato anche un monitoraggio costante «per essere certi durante l'anno di rispettare tutte le scadenze».

Il presidente nei giorni scorsi aveva parlato di malaburocrazia, agganciando il caso dei ritardi sul rendiconto a quelli che hanno impedito di varare bandi e impegnare risorse europee. Un atto d'accusa arrivato proprio nei giorni in cui anche la prestigiosa Cgia di Mestre indicava la Sicilia al terzultimo posto in Europa per efficienza della burocrazia, davanti solo a due regioni della Bulgaria. Sempre secondo il centro studi, i danni pro-



Peso: 1-2%, 12-33%

dotti alle imprese dalla malabucrazia ammontano a 4 miliardi e sono legati soprattutto ai tempi medi per il rilascio di permessi e autorizzazioni.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il presidente:
«Davanti
al rischio
del blocco
della spesa
non possono
esserci
giustificazioni
accettabili»**



Burocrazia Il presidente Schifani si era mostrato molto irritato con i dirigenti per i ritardi



Peso: 1-2%, 12-33%

Germanà "Il porto di Palermo? Spetta alla Lega, decide Salvini"

L'INTERVISTA

di **GIOACCHINO AMATO**

L'Autorità portuale della Sicilia occidentale spetta alla Lega. Il nome lo sceglierà il ministro Matteo Salvini. Al momento Forza Italia ha optato per l'Autorità portuale di Gioia Tauro». Il senatore Nino Germanà, coordinatore siciliano della Lega, manda un chiaro segnale al governatore siciliano Renato Schifani che qualche giorno fa ha detto no «ai raccomandati politici» per il porto di Palermo. Dichiarazioni che tutti hanno letto come uno stop al candidato del Carroccio, Annalisa Tardino, e una conferma per la candidatura di Luca Lupi.

Nessuno scontro, dunque?

«Il ministro Salvini sulla vicenda del rinnovo delle Autorità portuali ha cercato l'intesa anche con i governatori di sinistra, figuriamoci con il presidente Schifani con il quale i rapporti sono sempre stati ottimi. Non sarà la nomina in un porto a comprometterli. Anche perché questo non è un problema della Lega ma di Forza Italia che nel tavolo nazionale deve scegliere fra Gioia Tauro e Palermo. Noi avevamo proposto una candidatura per Messina ma abbiamo fatto un passo indietro negli interessi della

coalizione. Perché sul tavolo nazionale si è deciso che Messina andasse a Fratelli d'Italia con Francesco Rizzo che oltre che un ottimo professionista è anche un dirigente di quel partito».

Un "raccomandato politico", per dirla con Schifani?

«Sul fatto che Rizzo sia un uomo di partito come potrebbero esserlo i nostri candidati non ci trovo niente di male. Credo che sia giusto che la politica quando sceglie ci metta la faccia invece di nascondersi, come spesso si è fatto, dietro i tecnici. La scelta politica dei presidenti delle autorità va letta come una facoltà che la legge attribuisce alla politica».

Ma Schifani usa toni duri da mesi, non crede?

«Non li capisco, e credo che alla fine si troverà un accordo. Perché il problema, ripeto, non è della Lega ma è di Forza Italia che deve scegliere se nominare un suo candidato a Gioia Tauro o a Palermo. Adesso, mentre parliamo, la casella di Palermo è in quota Lega, quindi io immagino che Forza Italia abbia scelto Gioia Tauro, ma di questo non ho certezza».

Ci sono tempi stretti?

«Non mi pare. Messina era scaduta

e si è trovata anche con Schifani l'intesa su Rizzo. Monti scade a luglio, non è una cosa imminente».

Qualcuno dal vostro partito fa notare che Lupi è vice di Monti che è vicino a Fdi e così i meloniani avrebbero due poltrone. È d'accordo?

«Sono ricostruzioni che non conosco, non so neanche a chi è vicino Monti o se è un tecnico. So solo che Forza Italia deve sciogliere il nodo tra l'Autorità portuale di Palermo e quella di Gioia Tauro. Se optano per la Calabria noi per l'Autorità della Sicilia Occidentale abbiamo tutti i candidati con curriculum spendibili e che non temono confronti».

Chi sono, Scoma, Tardino?

«Il tavolo è nazionale, il nome lo sceglierà Matteo Salvini, non lo scelgo io».

Nessuno scontro con Schifani ma Forza Italia ha già scelto l'Authority di Gioia Tauro



NINO GERMANÀ
LEGA SICILIA



📍 **Una vista dall'alto del porto di Palermo guidato da Pasqualino Monti il cui mandato scade il 12 luglio**



Peso: 2-30%, 3-7%

Entro il 2028 servono 2,2 milioni di addetti con competenze web

Formazione. Oggi il premio nazionale Innovazione Digitale di Anitec-Assinform. Aziende a caccia di programmatori, sviluppatori, esperti in cybersecurity. Busnach: fondamentale il legame con la scuola

Claudio Tucci

Il sasso nello stagno lo hanno lanciato gli ultimi dati Excelsior di Unioncamere-ministero del Lavoro: da qui al 2028 si stima un fabbisogno di 2,2 milioni di lavoratori con competenze digitali (circa il 59% del fabbisogno totale). La richiesta varia a seconda del grado di specializzazione: dal 22% per operai e professioni non qualificate al 57% per i profili impiegatizi, fino a salire all'85% per le professioni specializzate e tecniche.

Insomma, la domanda di competenze digitali sta crescendo. Come conferma l'ultima fotografia scattata da AICA, Anitec-Assinform, Assintel e Assinter Italia, in collaborazione con Talents Venture. Tra il 2023 e il 2024 in Italia si sono registrati circa 184mila annunci per figure Ict, non solo in aziende tech, ma anche in settori "tradizionali" come costruzioni, energia e manifattura. I dati parlano chiaro: web developer, sviluppatori software, data analyst, project manager, specialisti IT, Data Scientist e profili in ambito cybersecurity sono tra le figure più richieste dalle imprese, e le competenze chiave vanno da SQL, Python, JavaScript fino all'IA, in fortissima crescita (+380% di annunci legati all'IA in un anno). Il problema? Le aziende faticano a trovare profili adeguati. Solo l'1,5% dei laureati italiani proviene da corsi Ict, contro una media Ue del 4,5%. Gli Icts Academy, pur in crescita, non coprono ancora la domanda.

Ed è proprio in questa distanza da colmare che si inserisce il premio nazionale sull'Innovazione Digitale, promosso da Anitec-Assinform insieme al ministero dell'Istruzione e del Merito e

con il patrocinio di Consiglio Nazionale Giovani, Fondazione Mondo Digitale, Save The Children e ScuolaZoo, giunto alla quinta edizione. L'iniziativa, in scena oggi a Roma, punta a valorizzare i migliori progetti delle scuole superiori, legati a imprese e territori (sono stati premiati sei istituti: Facchinetti di Castellanza, Va; Fanti, Carpi, Mo; Casa grande Cesi, Terni; Patetta, Cairo Montenotte, Sv; Farnese, Vetralla, Vt; e l'Eulide, Bova Marina, Rc).

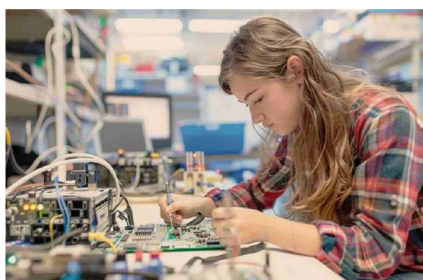
Nel dettaglio dei 184mila annunci per figure Ict, quasi 22mila riguardano web developer, oltre 12mila software engineer, e oltre 9mila sviluppatori software. Importante il presidio di infrastrutture e operatività aziendale, come dimostra la richiesta di figure per il supporto tecnico e sistemistico quali specialisti di supporto IT (18mila annunci) e di assistenza tecnica (13mila). Per l'area gestione e analisi dati si registra la forte crescita del database administrator (+107% anno su anno). Anche la cybersecurity si conferma un'area di investimento per le imprese, con +27% nella richiesta di esperti. Ma serve un link più stretto con il mondo della formazione: oltre il 50% delle imprese segnala difficoltà nel reperire competenze chiave legate alla digitalizzazione.

«La trasformazione digitale parte dalla formazione, e per questo abbiamo sviluppato diversi progetti in collaborazione con il sistema educativo - racconta Ludovica Busnach, vicepresidente di Anitec-Assinform con delega alle Digital Skills per la crescita d'impresa e l'inclusione -. Il premio nazionale sull'Innovazione Digitale è solo una delle tante iniziative che promuoviamo. Tra

queste c'è la School of Data, in collaborazione con FEM (Future Education Modena) che avvicina studenti e docenti al mondo della Data Science e Intelligenza Artificiale. Anitec-Assinform è poi partner dell'Associazione STEA-Miamoci, iniziativa nata in Assolombarda per incentivare l'interesse delle studentesse verso le materie scientifico-tecnologiche, mentre con la piattaforma Formati con NOI abbiamo attivato uno strumento per orientarsi sulle professioni ICT più richieste. Con il progetto Da Grande Farò abbiamo già coinvolto oltre 600 studenti delle scuole medie nell'orientamento digitale. Tutte queste iniziative hanno un filo conduttore: la collaborazione. Solo unendo le forze tra scuole, università, imprese e istituzioni possiamo costruire un ecosistema digitale inclusivo, capillare e davvero pronto per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soltanto l'1,5% dei laureati italiani proviene da corsi Ict, contro una media Ue del 4,5%



Domanda in crescita.

Tra il 2023 e il 2024 si segnalano 184mila annunci per figure Ict



Peso: 27%